

Come è Dio?

Conosciamo Dio?

Lo scopo e fine della nostra vita è glorificare Dio e salvare l'anima. Parliamo del primo: cosa significa "glorificare" Dio? Ma ancora più in profondità... chi è "Dio"? Come è?

La domanda non sempre risulta evidente. Sai chi è Dio? Hai di Lui una nozione ben precisa? O forse deformata dai tempi attuali? Abbiamo di Lui una fiducia illimitata? Immaginiamo una persona che dubita se Dio lo ascolta quando prega... questo "suo" Dio... è lo stesso Dio che conosciamo noi?

Spieghiamoci meglio considerando il contesto attuale. In passato gli atei si definivano tali piuttosto per problemi di ordine esistenziale: un dolore, un beneficio, un male, una debolezza... soltanto nei tempi moderni invece si parlerà di un ateismo che avrebbe fondamenti non esistenziali ma razionali... un ateismo considerato segno di progresso.

Moltitudini sempre più numerose si staccano praticamente dalla religione. A **differenza dei tempi passati**, negare Dio o la religione o farne praticamente a meno, non è più un fatto insolito e individuale. Oggi infatti non raramente un tale comportamento **viene presentato come esigenza del progresso scientifico o di un nuovo tipo di umanesimo**.

Tutto questo in molti paesi non si manifesta solo a livello filosofico, ma invade in misura notevolissima il campo delle lettere, delle arti, dell'interpretazione delle scienze umane e della storia, anzi la stessa legislazione: di qui il disorientamento di molti¹.

Questo "nuovo ateismo" **si presenta positivo**, consiste in un impegno per eliminare Dio per esaltare l'uomo. "Ecco io vi insegno il Super-Uomo" diceva il filosofo Nietzsche, sottolineando che la prima considerazione da farsi è quella che l'uomo ha la grandezza di aver "ucciso Dio". Così, in epoca moderna, iniziavano a sentirsi per prima volta farsi del tipo "tutti gli uomini che ragionano sono atei" diceva E. Hemingway. "Le verità della religione non sono mai capite così bene come da quelli che hanno perso la capacità di ragionare" scriveva Voltaire. "Se Dio esiste, come posso tollerare di non essere io questo dio?" si chiedeva Nietzsche con delle parole che non erano pensabili tempo fa, ma che oggi sono diventati ormai "cultura"...

Il metropolita ucraino Joseph Slipyj, dopo essere uscito dai campi di concentramento nei quali aveva trascorso più di 20 anni, non trovava diverso l'ambiente ateo che c'era in quei posti disumani, da quello della società "libera" moderna... Diceva che il mezzo per superare le difficoltà in mezzo alle torture dei *lager* è lo stesso che devono usare i cristiani per non perdere la Fede.

Vi può accadere facilmente, oggi, di trovarvi in ambienti completamente ateistici, nei quali la stragrande maggioranza delle persone, almeno esteriormente, combatte l'esistenza di Dio, nega ogni religione, vi insulta chiamandovi ingannati e ingannatori, fannulloni, aborti sociali, nemici del popolo. **Se una persona non ha acquistato una solida formazione teologica, può facilmente perdere la testa e lasciarsi trascinare dalla corrente ateistica...** Quando uno viene insultato, calunniato, trattato come un ladro e un malfattore, quando gli si sputa addosso, lo si percuote e lo si deride, quando soffre la fame e il freddo, vestito soltanto di stracci, con le scarpe rotte e lo stomaco vuoto, senza potersi lavare per settimane, abbandonato da tutti... ebbene, **se ha ferma persuasione dell'esistenza di Dio**, di Gesù Cristo, se ha devozione e fiducia nella divina Provvidenza, saprà sopportare tranquillamente tutto questo².

¹ *Gaudium et spes*, 7

² JOSEPH SLIPYJ, *Messa nella chiesa di sant'Atanasio del Pontificio Collegio Greco*.

Tutta questa atmosfera confonde anche agli stessi credenti. Perciò non basta credere in Dio. Bisogna inoltre avere “devozione e fiducia nella Divina Provvidenza”. Diciamo subito che non è soltanto ateo che nega Dio... ma anche chi lo afferma ma non pensa che sia Provvidente, Personale...

Nell'nostro tempo esiste un ateismo che consiste nell'affermare un dio che non è Dio. Se ne parla di Lui ma con termini e caratteristiche sì strane a Lui, che non si può parlare di una vera affermazione di Dio. Questo ateismo afferma Dio, lo trova dappertutto... ma nega che sia un essere Personale, che mi conosce, che mi vede... è forse più pericoloso dell'ateismo di chi nega la sua esistenza, perché più sottile, più “nascosto”, e pertanto più capace di confondere. Il grande filosofo e sacerdote Cornelio Fabro lo chiamava “antiteismo”:

Nell'ateismo rientrano... anche tutte quelle filosofie e religioni che si fanno di Dio un concetto contrastante l'esigenza della sua Natura: il Flint ha preferito parlare qui di “antiteismo” invece di ateismo. Ma queste concezioni, **con l'illusione di una accettazione della divinità, allontanano in un certo senso ancor più dell'ateismo dalla conoscenza del vero Dio³.**

“Dio è lo stato” “Dio è il mio nonno” “Dio è la natura”... sono tutti modi di parlare di Dio, ma alla fine si tratta di un vero e proprio ateismo. Il grande pericolo per noi credenti è quello di confonderci e pensare un dio che non è il vero Dio.

Crediamo che la prima cosa da sistemare non solo è l'idea di Dio, ma anche il suo rapporto con me. Un Dio che non mi considera singolarmente, che ha un rapporto con me “personale”... non è Dio. “Un Dio che non s'interessa di noi, è un Dio che non ci interessa” dice P. Fabro.

1. Ricostruire l'immagine di Dio nella mia anima

Conoscerai sicuramente bene il puzzle. E' un gioco di pazienza che consiste nel far combaciare minuscoli frammenti di cartone stampato fino a ricostruire l'intera immagine originaria. In modo analogo dobbiamo fare così con la nostra idea di Dio. E perché noi siamo creature sue, fatte a sua immagine e somiglianza, in rapporto alla idea che abbiamo di Dio, così sarà l'idea che ho di me stesso e degli altri uomini...

1. Quali mezzi abbiamo per conoscere Dio?

(a) Possiamo conoscere Dio attraverso le creature. *Sap 13, 5: difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore”; Rom 1, 19-20: quel che si può conoscere di Dio... le sue invisibili perfezioni, possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità.*

Questa conoscenza di Dio con la sola luce della ragione è possibile, ma data la nostra condizione, limitate, debole, oscurata dal peccato... si può compiere solo con grande fatica, con mescola di errori e dopo un lungo tempo.

(b) Attraverso i suoi santi. Sono opera delle sue mani. “I santi non sono santi per quello che hanno fatto, ma per quanto hanno permesso a Dio di fare in loro”. Così come la creazione ci permette di conoscerLo, molto di più la sua opera in un anima. In questo senso Maria ci rivela anche Lei il volto del Padre. Papa Giovanni Paolo I diceva che Dio è Padre... ma anche Madre... “E' papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi se per caso siamo malati di

³ C. Fabro, *L'uomo e il rischio di Dio...*, 34

cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore". San Luigi Maria scrive:

Ogni volta che tu pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo l'essere relazionale a Dio, che non esiste se non in relazione a Dio, o l'eco di Dio, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio⁴.

(c) Il Vangelo. Gesù ci rivela il volto del Padre. Dio ha provveduto e ci ha rivelato ciò che Lui è, specialmente in Cristo. Infatti Cristo conosceva perfettamente il volto del Padre Suo, *Mt 11, 25-27: Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.* Cristo ha voluto farci partecipi della sua conoscenza del Padre, perciò nel Vangelo troviamo descritte le sue perfezioni: Buono, Provvidente...

In questa conoscenza di Dio dobbiamo però ammettere anche i **nostri limiti**. Lui è al disopra di tutti i nostri pensieri. Necessariamente dobbiamo rimanere nel *mistero*. Se facciamo fatica a studiare la matematica, e non esiste una persona capace di conoscerla interamente, quanta più fatica conoscere l'Autore della matematica! Le nostre menti non possono contenere la sua grandezza. *Is 55, 8: i miei pensieri non sono i vostri pensieri e le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo si eleva sopra la terra, così sono elevate le mie vie sopra le vostre vie e i miei pensieri sopra i vostri pensieri.*

2. Il puzzle del Vangelo.

Nel Vangelo dobbiamo trovare l'immagine autentica del Dio rivelato da Gesù Cristo, perciò dobbiamo far combaciare i minuscoli frammenti che il nostro Signore ci ha insegnato con le sue parole.

(a) Dio è **Spirito**. Così lo insegna alla samaritana. *Gv 4, 24: Dio è Spirito, e coloro che lo adorano, devono adorarlo in Spirito e verità.* Commenta San Tommaso: "Dio è spirito... **in tanto perciò Dio ci ama, in quanto siamo simili a lui.** Ora, noi non siamo a lui simili per le doti del corpo, perché egli è incorporeo, bensì per le doti dello spirito, perché *Dio è spirito*. Di qui l'esortazione paolina (*Ef 4, 23*): *Rinnovatevi nello spirito della vostra mente.* - Con l'espressione, *Dio è spirito*, si afferma l'incorporeità di Dio, ché *lo spirito non ha carne né ossa* (*Lc 24, 39*). Inoltre se ne afferma la vitalità, poiché tutta la nostra vita è da Dio come da causa efficiente. In più Dio è verità, secondo le parole evangeliche (infra, *Gv 14, 6*): *Io sono la via, la verità e la vita».* Perciò egli va adorato *in spirito e verità*".

(b) **Unico**. Dio stesso si è rivelato al popolo d'Israele come l'Unico, quando disse: *Ascolta, Israele, il Signore è uno solo* (*Dt 6, 4*), *non ce n'è altro* (*Is 45, 22*). Gesù stesso l'ha confermato: *Dio è l'unico Signore* (*Mc 12, 29*).

(c) **Padre**. *Mt 6, 9: Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli.* "Dio è Padre in ragione della *speciale creazione*, perché ci creò a sua immagine e somiglianza, invece non impresse nelle creature inferiori: *Tuo Padre è Lui che ti ha creato e formato* (*Dt 32, 6*); "in ragione del governo, benché governi tutte le cose, a noi ci governa come figli, mentre alle altre creature come servi: *Tutto è governato Padre dalla tua provvidenza* (*Sap 14, 3*), *Tu ci tratti con grande rispetto* (12, 18)"; "in ragione della adozione: perché le altre creature li diede cose minuscole, **invece a noi l'eredità**, e questo perché siamo figli, e se figli anche eredi (*Rom 7, 15*)" (Aquino, *In Pater*, 1).

⁴ TVD 225.

III. Problemi per capire la sua paternità:

a) cattiva esperienza: di paternità... di figliolanza... dalla quale partiamo per considerarlo Padre.

b) problemi dell'ateismo ambientale: “Ateo è ovviamente chiunque nega, non solo esplicitamente l'esistenza di Dio, ma anche i suoi attributi fondamentali che lo distinguono dal mondo della natura e dei valori umani, la sua libertà, onnipotenza, spiritualità, causalità e indipendenza assoluta” (Fabro C., *La preghiera nel pensiero moderno*, Segni 2015, p. 13, nota 18).

Un vero figlio...

I. Non possiamo ripagare adeguatamente Dio per i suoi benefici: creazione dell'anima, partecipazione alla sua stessa vita, invito a godere della sua stessa eredità... e infine tutti i beni... insomma da Lui riceviamo l'essere, il nutrimento, la protezione e guida... Ma dobbiamo ripagarlo...

“Dobbiamo allora considerare i doveri che ci derivano da questa sua paternità. Sono quattro:

1º) Anzitutto gli dobbiamo onore. Dice Dio per bocca di Malachia: *dove è l'onore che mi aspetta?* (*Mal 1, 6*). Avremo occasione di parlare di questo nella prossima lezione.

2º) Dobbiamo imitarlo perché è il nostro *Padre*: *voi mi dite ‘Padre mio’, e non tralascerete di seguirmi* (*Ger 3, 19*). Possiamo imitarlo in tre modi:

a) **Nell'amore:** *fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e dato sè stesso por noi* (*Ef 5, 1*), e questo [amore] bisogna che sia nel cuore.

b) **Nella misericordia.** Infatti l'amore [*dilectio*] deve essere con misericordia: *siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro* (*Lc 6, 36*).

c) **Nella perfezione,** perché l'amore e la misericordia devono essere perfetti : *siate perfetti come è perfetto i Padre vostro celeste* (*Mt 5, 48*). E' un modo per dirci che dobbiamo cercare la perfezione Sua, anche se sarà impossibile diventare perfetti quanto Lui lo sia.

3º) Dobbiamo obbedienza: *del resto noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne, e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?* (*Eb 12, 9*). Obbedienza dovuta per diversi motivi, ma specialmente per l'esempio che il suo vero Figlio ci ha dato di obbedienza al Padre *fino alla norte* como si dice in *Flp 2, 8*.

4º) Dobbiamo essere pazienti nelle sue correzioni [castighi]: *figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore, e non avere a noia la sua esortazione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre i figlio prediletto* (*Pvr 3, 11-12*)” (Aquino, *In PN*, 1029-1032).

(d) **Buono.** Al giovane che lo chiamava *Maestro buono*, *Mt 19, 17*: Gesù gli rispose: “Perché m'interroghi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti”; *Mc 10, 18*: Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, tranne uno solo, cioè Dio”; *Lc 18, 19*.

(e) **Vede nel segreto.** Gesù ci ha insegnato che il digiuno, l'aiuto al prossimo, la preghiera, si devono fare in segreto, perché sia noto: *a solo il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa* (*Mt 6, 18*). “E il Padre tuo che vede nel segreto, cioè che distingue le intenzioni, *Eb 4, 12* e *1Sam 16, 7*: *L'uomo vede le apparenze, ma il Signore guarda il cuore... nel segreto, cioè che vede il cuore*” (Aquino, *In Mt c. 6, lz. 1*).

(f) **Misericordioso.** Gesù ha dipinto la misericordia del suo Padre nella parabola del figlio prodigo, cfr. *Lc 15, 11...* il Padre vede, corre, abbraccia, bacia il figlio che ritorna... e prima che concluda la sua confessione le ridona la sua dignità di figlio: sandali, anello... e fa una festa...

(g) **Giusto.** Mt 25 *A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno...* “Questi talenti sono i diversi doni delle grazie: come infatti si dice talento il peso del metallo, così la grazia è un peso che inclina la stessa anima; per cui l'amore è il peso dell'anima. L'Apostolo in *1Cor 12, 4:* *Ci sono diversi carismi;* perciò questi doni si dividono così che non vengono dati ugualmente a tutti; *Ef 4,7:* *A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo...* Pone poi l'uguaglianza, per garantire l'equità del giudizio, dicendo: *Poiché sei stato fedele sul poco, ti costituirò su molto.* Questo poco sono tutte le realtà di questa vita, poiché sono quasi nulla in confronto con quelle celesti. Per cui vuole dire: Poiché sei stato fedele in ragione dei beni della vita presente, *ti costituirò su molto,* cioè ti darò i beni spirituali, che sono al di sopra di questi beni... Segue la grandezza del premio: *Entra nella gioia del tuo padrone”* (Aquino, *In Mt c. 25*).

(h) **Provvidente.** Mt 6, 32-34: *Non preoccupatevi dunque dicendo: che cosa mangeremo, o che cosa berremo, o con che cosa ci copriremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani: il Padre vostro infatti sa che avete bisogno di tutte queste cose. Cercate dunque innanzitutto il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, poiché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ogni giorno la sua pena.*

Domande:

- Mi rendo conto che devo crescere nell'idea che ho di Dio?
- Mi lascio guidare da Gesù, dal suo Vangelo, per conoscere il vero volto del Padre?
- Capisco che la idea che ho di Dio influisce in tutta la mia vita?
- Che devo fare per correggere, acquisire, accrescere... la mia idea di Dio?

Bibliografia utile: Fuentes M., *Meditazioni su Dio Padre*, Virtus 14.

III. Domande:

Onoro Dio con le mie labbra? Lodo Dio con il mio cuore? Onoro Dio nella purezza del mio corpo? Onoro Dio essendo giusto ed equo con il mio fratello?

Imito il mio Padre nell'amore? Imito il mio Padre nella misericordia? Cerco di essere perfetto imitatore del suo amore e misericordia?

Riconosco Dio come Padrone delle mie cose e di me stesso? Obbedisco Dio come il suo vero Figlio fino alla morte?

Sono paziente con le sue “correzioni” di Padre.

Abbandono nella Divina Provvidenza

In qualche modo la nostra vera idea riguardo la Paternità Divina consiste nel mio atteggiamento in quello che si chiama “spiritualità Provvidenziale”. Nella nostra Congregazione, un elemento non negoziabile, è la visione provvidenziale di tutta la nostra vita. Anche nelle croci, nei fallimenti, nelle malattie... in ogni cosa è possibile riposare sulla convinzione che *perfino i capelli della nostra testa sono contati* e di che *tutto coopera per quelli che amano Dio.*

Aggiungiamo una riflessione di P. Rivera e J M Iraburu nel loro libro *Sintesi di spiritualità cattolica*. Il mistero della provvidenza deve essere contemplato in tutta la sua maestosa grandezza, in tutta la sua affascinante bellezza. Certamente, **contemplare non è comprendere.** Dio dà a coloro che sinceramente lo cercano luce sufficiente affinché intravedano la Sua volontà; ma non sempre svela in forma chiara i disegni della sua provvidenza. È vero che alcuni uomini, eletti da Dio per certe missioni

nel mondo, ricevono da lui luci speciali per capire l'epoca, o alcuni aspetti di essa, e affinché percepiscano certi piani concreti della provvidenza. Ci sono altri che compiono nel mondo missioni importanti da parte di Dio con fedeltà senza comprendere consapevolmente i piani divini. In ogni caso, generalmente si può dire che quanto più spirituale e santo è un cristiano, con più facilità coglie la provvidenza di Dio sul suo tempo, sulle persone e le opere.

Tuttavia non conviene che il cristiano pretenda conoscere i disegni della provvidenza con una esigente curiosità, cercando di eludere quel progresso sicuro di colui che cammina nella pura fede. Infatti dice San Giovanni della Croce che l'uomo “per arrivare a Dio deve avanzare non capendo piuttosto che volendo capire” (2 Salita 8,5; +Fiamma 3,48).

Il cristiano carnale vuole “comprendere” a Dio, vuole dominarlo -conoscere è in certo modo dominare-, cioè, vuole “essere come Dio” (Gn 3,5). Perciò non comprendendo il mistero della provvidenza, potrebbe negarlo (“Dio non interviene per niente nel mondo”), oppure si astiene dal contemplarlo. Gli disturba che le sue domande non ricevano una risposta comprensibile (per esempio quando nel Vangelo chiedono a Gesù: “sono pochi coloro che si salvano?”, Lc 13, 23; “È adesso il momento nel quale ristabilirai il regno di Israele?”, At 1,6). **Il cristiano spirituale**, al contrario, non nega la provvidenza di Dio, né lo relega in uno sdegnoso oblio, sennò che umilmente la contempla giorno per giorno, dilatando così il suo cuore nell'adorazione dell'Ineffabile.

La spiritualità della provvidenza ci porta a vedere l'amore di Dio in tutto ciò che accade. Non capiamo nulla di ciò che accade se non vediamo in esso l'amore di Dio in azione. Capiremo le nostre vite, quella dei nostri fratelli, lo sviluppo della storia, se vediamo l'amore di Dio come la direzione costante di quel fiume di vicissitudini spesso sbagliate o colpevoli.

Dobbiamo rendere grazie a Dio e rallegrarci per i disegni della sua provvidenza. E questo bisogna farlo qualunque sia la nostra situazione e quella del mondo, qualunque sia il grado di comprensione di quanto accade. Ciò che è certo è che “Il Signore annulla i disegni delle nazioni, rende vani i progetti dei popoli. Ma il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni” (Sal 32, 10-11). Pertanto, “Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra” (Sal 66,5).

Ciò che caratterizza il cuore dei cristiani è una serena fiducia. Succeda quel che succeda. L'uomo stolto e carnale vive nell'inquietudine, si altera per qualsiasi cosa, è “una canna agitata dal vento” (Mt 11, 7). Il cristiano saggio e spirituale mantiene sempre la sua anima nella fiducia, perché si fida dell'amorosa provvidenza del Signore. La nostra vita è nelle mani di un Dio che ci ama, e che tutto lo governa. Lui, che ha voluto essere nostro Padre, conosce le nostre necessità (6, 32), e perfino il numero dei nostri capelli (10, 30). Viviamo tranquilli e fiduciosi, anche se dobbiamo camminare attraverso una valle di tenebre, sicuri che lui viene con noi (Ps 22, 4).

La nostra volontà rimane nella pace quando non desidera altro che la Volontà di Dio, qualunque essa sia, quella che la sua provvidenza ci va manifestando in ogni momento. Non ci inquietiamo per il domani, giacché il domani avrà le sue proprie inquietudini. Mettiamo a tacere e “moderiamo i nostri desideri, come un bambino nelle braccia di sua madre”. “A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6, 34; Sal 130, 2-3). Rimane nell'inquietudine e l'ansia colui che non si appoggia in Dio, ma in sé stesso e nella creatura: “Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore” (Ger 17, 5).

Questo abbandono fiducioso nella Provvidenza Divina ha marcato tanto profondamente la spiritualità del popolo cristiano che ha numerose espressioni nel gergo comune: “Lascia che sia ciò che Dio

vuole”, “Dio provvederà”, “Dio dirà”, “Voglia Dio”...., “se Dio vuole” (Gc 4, 15), “con l’aiuto di Dio”, “Grazie a Dio”, “così ci converrà”, “non c’è male che venga per un bene”, “è tutto nelle mani di Dio”, “Dio scrive dritto su linee storte”, “Dio dà i vestiti secondo il freddo”, “Dio stringe ma non affoga”, “l’uomo propone ma Dio dispone”, ecc.

L’abbandono nella Provvidenza divina ci mantiene nella pace. Noi cristiani dobbiamo volere le cose che ci sembrano buone e opportune, e dobbiamo pretenderle con determinazione, senza però attaccamenti carnali, senza penurie, fretta, mantenendo sempre il cuore libero da ogni laccio, sempre disposto alla docilità incondizionata dell’impulso, tante volte imprevedibile, dello Spirito Santo, in una offerta di tutta la vita in modo incessante: “non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22, 42).

Se confidiamo nella provvidenza, se riponiamo in Dio tutta la nostra speranza, avremmo una fortezza e pazienza assoluta nelle prove. Niente sarà in grado con noi: né la fame, l’angustia, la persecuzione, ne creatura di sopra o di sotto: niente “potrà mai separarci dall’amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore” (Rm 8, 35-39). Se contempliamo la provvidenza di dio nella croce di Cristo, sapremo contemplare l’amore divino nella croce che soffriamo, qualsiasi essa fosse.

I santi ci danno esempio di audacia evangelica perché confidavano nella provvidenza. Loro sono convinti che “Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio” (Lc 18, 27). Cercano di compiere fiduciosamente la loro propria santificazione e quella dei loro fratelli. Non si sconcertano davanti ai peggiori disastri e alle maggiori ingiustizie. Intraprendono imprese spirituali che alla prudenza carnale sembrano pazze. Portano la povertà fino ai limiti di spogliamento che la si potrebbe chiamare follia. La spiegazione di tutto questo è molto semplice: sono figli di Dio che confidano nella provvidenza del Padre celestiale. “Per te abbiamo respinto i nostri avversari nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Infatti nel mio arco non ho confidato e non la mia spada mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici” (Sal 43, 6-9).

La via dell’abbandono.

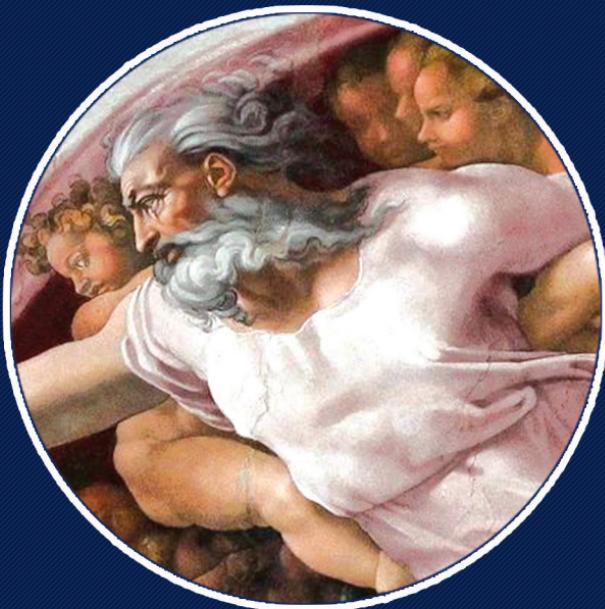
L’abbandono fiducioso nella Provvidenza divina -così come lo abbiamo descritto fino adesso- arriva a costituire nella storia della spiritualità una delle sintesi pratiche più perfette, perché essendo tanto alta quanto semplice, è una spiritualità conveniente a ogni cristiano, qualsiasi sia la sua condizione o stato (+Catechismo 305).

Questa spiritualità, nettamente evangelica e fondata sulla teologia della Provvidenza stabilita soprattutto da S. Agostino e S. Tommaso, ha avuto molti alti esponenti, tra i quali S. Caterina da Siena nel Dialogo, a San Francesco di Sales nell *L'Amour de Dieu*, a Bossuet nel suo *Discours sur l'acte d'abandon à Dieu*, a Santa Teresina del Bambino Gesù nel suo cammino dell’infanzia spirituale, a Dom Vital Lehodey nel *Le saint Abandon*, o al padre Garrigou-Lagrange nella *Provvidence et la confiance en Dieu; fidélité et abandon*.

Coscienti del fatto che “è necessario dire che tutte le cose, non solo considerate in generale, ma anche individualmente, sottostanno alla divina provvidenza” (S. Tommaso, S. Th. I, 22,2) conosciamo che “al di sopra della successione di fatti esterni della nostra vita, c’è una serie parallela di grazie attuali che ci sono offerte” ogni giorno da parte di Dio. E così, da una parte, vogliamo essere fedeli alla volontà divina, offerta come una grazia nelle “piccole cose” di ogni “momento presente”; e d’altra parte, vogliamo abbandonarci, facendolo come i bambini, senza nessuna inquietudine, a tutto ciò che la Provvidenza divina voglia disporre.

P. Miguel Ángel Fuentes, IVE

MEDITAZIONI SU DIO PADRE



Collana Virtus/14
ED.IVI

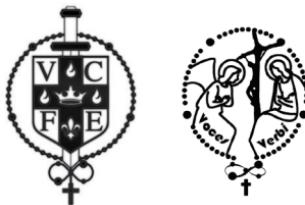


Collana Virtus

MEDITAZIONI SU DIO PADRE

P. Miguel Ángel Fuentes, IVE

*Traduzione all'italiano: Seminario San Vitaliano Papa
Uno speciale ringraziamento a Monica Maria Algaria
del gruppo giovanile Voci del Verbo
per la correzione del testo*



Istituto del Verbo Incarnato
ED.IVI



INDICE

INTRODUZIONE	7
1 ^a MEDITAZIONE: DIO ESISTE	8
2 ^a MEDITAZIONE: CHI È DIO	12
3 ^a MEDITAZIONE: DIO È IRRAGGIUNGIBILE	17
4 ^a MEDITAZIONE: DIO È UNO	21
5 ^a MEDITAZIONE: DIO È VERITÀ	24
6 ^a MEDITAZIONE: DIO È AMORE	27
7 ^a MEDITAZIONE: DIO È IN TRE PERSONE	30
8 ^a MEDITAZIONE: DIO È PADRE	33
9 ^a MEDITAZIONE: DIO "ABBÀ – PADRE"	37
10 ^a MEDITAZIONE: LE DISPOSIZIONI DEL BUON FIGLIO	41
11 ^a MEDITAZIONE: SE NON VI FARETE COME BAMBINI...	43
12 ^a MEDITAZIONE: DIO PADRE MISERICORDIOSO	47
13 ^a MEDITAZIONE: DIO PADRE È PROVVIDENTE	49
14 ^a MEDITAZIONE: ABBANDONARSI NELLE MANI DI DIO	52
15 ^a MEDITAZIONE: IN COSA CONSISTE L'ABBANDONO IN DIO	55
16 ^a MEDITAZIONE: IN CHE MODO DOBBIAMO ABBANDONARCI NELLE MANI DI DIO	58
17 ^a MEDITAZIONE: IL PADRE PERMETTE IL MALE	61
18 ^a MEDITAZIONE: UN PADRE CHE CI DÀ SUO FIGLIO	64
19 ^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO I	67
20 ^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO II	70
21 ^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO III	74
22 ^a MEDITAZIONE: CERCARE IL VOLTO DI DIO PADRE	79
LITANIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA	82



INTRODUZIONE

Le seguenti meditazioni puntano a formare un'idea adeguata di Dio Padre. Cominciano con alcune considerazioni su Dio in generale, poi sulla santissima Trinità e infine ci offrono alcuni punti per meditare alcune verità su Dio Padre, la Provvidenza, il santo abbandono e la permissione del male e del dolore.

Queste sono alcune meditazioni possibili; se ne possono preparare moltissime altre prendendo i testi biblici che parlano della paternità divina. Suggerisco che ognuno adatti le seguenti, nella misura in cui ritornino utili, secondo il proprio profitto spirituale.

Queste meditazioni dovrebbero essere completate con qualche meditazione su se stessi e sul prossimo, poiché questi tre concetti (l'idea di Dio – in particolare di Dio Padre – , l'idea di se stessi e l'idea del prossimo) sono intimamente relazionate e la deformazione di alcune di esse (come si dà, per esempio, in quelli che hanno un'idea distorta di se stessi: disprezzo esagerato, mancanza del senso della vita, complesso d'inferiorità, ecc.) ha necessariamente come conseguenza la rovina del concetto della paternità divina e quello del vero valore del prossimo.

1^a MEDITAZIONE: DIO ESISTE

Il fondamento di tutte le verità della nostra fede cattolica è *credere che Dio esiste* (*Eb 11,6*).

1) Tutte le creature ci dicono che Dio esiste.

Tutte le creature sono annunciatrici di questa grande verità. I cieli con i loro pianeti, galassie, mondi sconosciuti, stelle; il cielo con i suoi uccelli, il mare con i suoi pesci e i suoi misteri, la terra con i suoi animali e le sue piante. Dio ci ha fatti (*Sal 100, 3*). Leggere e meditare (*Sap 13, 1-10. Gb 12, 7 – 10*): *Interroga pure le bestie e ti insegheranno, gli uccelli del cielo e ti informeranno; i rettili della terra e ti istruiranno, i pesci del mare e ti racconteranno. Chi non sa, fra tutti costoro, che la mano del Signore ha fatto questo? Egli ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni essere umano.*

2) Questa testimonianza è dentro di noi.

(*Sal 139, 6 – 12*): *Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte", nemmeno le tenebre per te sono*

tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.

a. **Dentro di me ho impressa la luce naturale.** *La luce del tuo volto è stata scritta in noi (Sal 4, 7, versione Volgata).*

b. **Il nostro essere annuncia Dio.** *Tutte le mie ossa dicono: chi è come te, Signore? (Sal 35, 10).*

c. **Il nostro spirito** con la sua nobiltà attesta che c'è qualcuno che è spirito ed è sopra ogni cosa.

3) **Altre testimonianze di Dio.** Non solo la bellezza annuncia Dio, ma lo stesso disordine e squilibrio; perché non potendoci liberare da essi con le nostre forze, ci ricordano che c'è Dio:

a. **La confusione che domina a volte nella natura e nella storia:** terremoti, tempeste, guerre, ingiustizie, ecc. Tutto chiede ed esige un ordine che l'uomo non può mettere. Non può mancare un ordine in un universo che è, d'altra parte, tanto perfetto. Quest'ordine deve venire in un certo momento da chi può reggere la storia e il mondo. Presuppone l'esistenza di Dio perché l'universo non sia un assurdo.

b. **La lotta e la contraddizione nel mio intimo:** la lotta tra il mio desiderio di qualcosa di eterno e le mie passioni così fugaci; essendo così perfetti in alcune cose, non possiamo ridurci alla caducità. La mia lotta interiore postula un Dio che dovrà porre fine a questa guerra e dovrà soddisfare quei desideri eterni.

c. **Per riduzione all'assurdo:** l'uomo che dimentica Dio diventa disumano; l'uomo ha bisogno dell'idea pura e magnifica di Dio per essere egli stesso uomo perfetto e felice. Senza Dio l'uomo non è più libero ma piuttosto più assurdo e infelice.

4) *Guardati dal dimenticare il Signore (Dt 6,12).* Abbi compassione di quelli che vivono senza Dio; di quelli che vivono al margine di Dio, dimentichi di Dio. Abbi compassione di te stesso se vivi come se Dio non esistesse, se Dio non è la presenza più presente nei tuoi pensieri; se non è il termine di ogni tuo atto e di ogni giorno e della tua vita intera.

Rispondi: cosa penso di Dio? Quanto penso a Dio? Mi comporto secondo quanto credo? Il pensiero di Dio riempie i miei giorni? Dimentico con frequenza Dio? Posso vivere senza Dio? Mi pesa perdere Dio con il peccato? Mi fa male la possibilità di perderlo per sempre nella vita eterna? Sono disposto a sacrificare tutto pur di non perdere Dio?

2^a MEDITAZIONE: CHI È DIO

1) **Dio è “Colui che è”.** *Io sono colui che sono. Così dirai agli Israeliti: io sono mi ha mandato a voi (Es 3, 14).* Dio necessariamente è, è stato e sarà. La sua essenza è il suo stesso essere; è l'Essere assoluto. *Io sono il Signore, non cambio* *Ml 3,6:* non cambio, non invecchio, non mi corrospo. *Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine (Sal 102, 28).* Santo, Santo, Santo, il Signore Dio onnipotente, colui che era, che è e che viene! (*Ap 4, 8*).

2) **Solo Dio è per essenza colui che è.** Niente e nessuno, al di fuori di Dio, ha l'essere per se stesso. *1 Tim 6, 16: il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo.* In questa verità si fonda veramente la vita spirituale seria, perché qui si poggia la vera umiltà che ogni creatura (uomo e angelo) deve avere di fronte a Dio: Egli è colui che è; io sono colui che non sono. *Gen 3, 19: polvere tu sei e in polvere ritornerai.* Egli non ha strumenti; io sono uno strumento; *Sal 39, 6: “Di pochi palmi hai fatto i miei giorni, è un nulla per te la durata della mia vita; È solo un soffio ogni uomo che vive”.* Per questo dobbiamo amare Dio come principio e fondamento di tutta la nostra vita.

3) In Dio sono tutte le perfezioni delle cose create. Lo dice san Giovanni della Croce (*Salita al Monte Carmelo, L. I, cap. 4*):

a. “In modo che tutto l’essere delle creature, paragonato con l’infinito essere di Dio, è niente. Pertanto, l’anima che in esso ripone il suo affetto, anche davanti a Dio è niente, e meno che niente; perché, come abbiamo detto, l’amore ha la proprietà non solo di rendere simili e uguali, ma di mettere chi ama in una condizione più bassa rispetto all’amato. E, pertanto, in nessuna maniera quest’anima potrà unirsi all’infinito essere di Dio, perché ciò che non è non può stare insieme con il non-essere. E scendendo in particolare ad alcuni esempi dico che:

b. Tutta la bellezza delle creature, confrontata con l’infinita bellezza di Dio, è somma bruttezza, come afferma Salomone nel libro dei Proverbi (*Prv 31, 30*): *fallax gratia, et vana est pulchritudo*, ossia, illusorio è il fascino e fugace la bellezza. Così, l’anima che si lascia conquistare dalla bellezza di qualche creatura, diventa molto brutta agli occhi del Creatore; e non potrà trasformarsi in lui, perché quello che è brutto non potrà mai stare insieme con quello che è bello. Ogni gentilezza e grazia delle creature, paragonate con quelle di Dio, è somma scortesia e goffaggine; perciò colui che s’innamora di quelle, diventa goffo e scortese davanti al Signore e quindi non può

essere capace dell'infinita grazia e bellezza di Dio, perché chi è senza grazia resta infinitamente lontano da Colui che è la somma gentilezza e grazia.

c. Tutta la bontà delle creature del mondo, confrontata con quella infinita del Creatore, si può chiamare malizia poiché non c'è nulla di buono al di fuori di Dio (*Lc 18, 19*); per questo, l'anima che mette il suo affetto nei beni della terra è, davanti al Signore, piena di cattiveria. In questo modo non potrà mai raggiungere l'unione con Dio, bontà infinita, né il male può andare d'accordo con il bene.

d. Ogni sapienza e abilità umana, davanti all'infinita sapienza dell'Eterno, è pura e somma ignoranza come scrive l'apostolo ai Corinzi (*1Cor 3, 19*), dicendo: *sapientia huius mundi stultitia est apud Deum*. La sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio.

e. Pertanto, l'anima che si fonda sulla scienza o sulle capacità che ha per unirsi all'eterna sapienza, è completamente ignorante di fronte al Signore, dalla cui presenza resterà molto lontana. Perché l'ignoranza non sa cosa sia la sapienza, come dice san Paolo, è stoltezza presso Dio. Perché quelli che credono di sapere qualcosa sono molto ignoranti ai suoi occhi; di essi parla l'apostolo scrivendo ai Romani (*Rm 1, 22*), dicendo: *dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt*, cioè: mentre si

dichiaravano sapienti, sono diventati stolti. E hanno la sapienza di Dio solo quelli che, come bambini ignoranti, messo da parte il loro sapere, servono Dio con amore. Di questa sapienza scrive lo stesso Apostolo ai Corinzi 1Cor 3,18-19: “*Si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat ut sit sapiens. Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum*”, ossia: “Se qualcuno di voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio”. L'anima quindi per giungere al possesso della divina sapienza deve cercare di non sapere piuttosto che di sapere qualcosa.

f. Ogni genere di dominio e di libertà del mondo, paragonati con la libertà e il dominio dello spirito di Dio, sono grande angoscia, pena e schiavitù. Perciò, l'anima che si affeziona agli onori e ad altre cose del genere e vuole piena libertà per le sue tendenze, è trattata da Dio non come figlia, ma come vile schiava e prigioniera, perché non ha voluto realizzare in sé quella sua santa dottrina in cui si insegna che: chi vuole essere grande si faccia piccolo e chi vuole essere piccolo si faccia grande (Lc. 22, 26). Dunque, l'anima non potrà mai arrivare alla vera libertà di spirito, che si raggiunge nell'unione divina, perché la schiavitù non può avere nessuna relazione con la libertà, la quale non

può dimorare nel cuore di schiavo attaccato agli affetti umani, ma in quello libero, in un cuore di figlio. Per questo motivo Sara chiese ad Abramo, suo marito, che cacciasse via la schiava e suo figlio, dicendo che non doveva partecipare all'eredità con quello della donna libera (*Gn 21, 10*).

g. Tutti i piaceri e i gusti che la volontà prova nei beni creati, messi a confronto con tutti i piaceri, cioè Dio, sono somma pena, tormento e amarezza. Sofferenze di cui è giudicato degno davanti agli occhi dell'Altissimo chi in questi piaceri mette il suo cuore e così non potrà arrivare ai piaceri dell'abbraccio d'unione con Dio che si realizza nell'unità.

h. Tutte le ricchezze e glorie del creato messe a confronto con la ricchezza che è Dio, sono grande povertà e miseria. L'anima che le ama e le possiede è estremamente povera e miserabile davanti a Dio, e per questo non potrà giungere alla ricchezza e gloria, che è lo stato della trasformazione in Dio, poiché ciò che è miserabile e povero è enormemente distante da ciò che è infinitamente ricco e glorioso”.

Rispondi: chi è Dio per me? Che peso ha il suo pensiero nel mio cuore? Sono cosciente della Bontà e Bellezza divine? Il pensiero di Dio riempie il mio cuore di allegria? Mi riempie di sicurezza sapere che Dio è così grande e così Padre? Le creature perdono il loro peso nel mio cuore quando medito sulla grandezza di Dio?

3^a MEDITAZIONE: DIO È IRRAGGIUNGIBILE

1) Dio supera tutto quello che possiamo percepire tramite i sensi. Dio non ha colore, né immagine, né misura, non si vede, non si tocca, non si sente. *Is 40, 18: a chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Sal 35, 10: chi è come te, Signore?* Non è bello come le cose della terra ma con un'altra bellezza superiore che nemmeno gli angeli possono raggiungere.

2) Non può essere raggiunto né con l'immaginazione né con l'intelletto creato. *Sal 89,7: chi sulle nubi è uguale al Signore, chi è simile al Signore tra i figli degli dei?* Perciò per poter conoscere la grandezza di Dio dobbiamo rinunciare ai sensi e all'immaginazione e alla limitatezza dell'intelligenza. *Sal 97, 2: nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sostengono il suo trono.* *1Tim 6, 16: abita una luce inaccessibile.*

3) È infinito in tutte le sue perfezioni. *Gb 36, 26: Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni.* *Ger 32, 19: grande nei pensieri e potente nelle opere.* *Sap 9, 16: a stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo a fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

4) Dio rivelandosi ha una gran misericordia verso di noi. Perché non avremmo mai potuto conoscerlo in altro modo nella sua vita intima e nella sua vera grandezza. Per questo dobbiamo:

- a. Essergli molto grati per averci rivelato le sacre Scritture dove si nascondono i segreti della sapienza;
- b. Avere una fede molto appassionata, lasciando che il nostro intelletto sia catturato dalle verità divine;
- c. Grande fiducia in ciò che ancora vuole mostrarmi nella visione faccia a faccia nell'eternità.

Possiamo meditare questo meraviglioso inno di san Gregorio Nazianzeno:

“O Tu, l’aldilà di tutto!,
Come chiamarti con altro nome?
Non vi è parola che Ti esprima
né spirito che ti comprenda.
Nessuna intelligenza può concepirti.
Solo tu sei ineffabile,
e ogni cosa di cui si parla è uscita da te.
Solo tu sei inconoscibile,
e ogni cosa che si pensa è uscita da te.
Tutti gli esseri ti celebrano,
quelli che parlano e quelli che sono muti.
Tutti gli esseri ti rendono omaggio,
quelli che pensano e quelli che non
pensano.
Il desiderio universale, il gemito

di tutti, sospira per te.
Tutto quanto esiste ti prega,
e fino a te eleva un inno di silenzio ogni
essere capace di leggere il tuo universo.
Quanto permane, in te solo permane.
In te sfocia il movimento dell'universo.
Sei il termine di tutti gli esseri; sei unico.
Sei tutti e non sei nessuno.
Non sei un essere solo, né l'unione
di tutti essi.
Come posso chiamarti, se hai tutti i nomi?
Oh Tu, l'unico che non si può nominare!
Quale spirito celeste potrà penetrare
le nubi che velano lo stesso cielo?
Abbi pietà, o Tu, l'aldilà di tutto:
come chiamarti con altro nome?"

Rispondi: abbiamo coscienza dell'infinità e trascendenza di Dio? Mi sento piccolo e insignificante di fronte a tanta grandezza? Contemplando lo spazio irraggiungibile in una notte stellata, prendo coscienza che tutto quello spazio, impossibile da osservare, da immaginare o da calcolare, è più piccolo di un granello di sabbia e pesa meno di un mucchio di polvere in confronto a Dio? E non mi sorprende, dunque, che questo Dio irraggiungibile abbia posto su di me i suoi occhi di Padre?

4^a MEDITAZIONE: DIO È UNO

1) **C’è un solo Dio.** Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze (Dt 6, 4 – 5). Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri... davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua. Si dirà: solo nel Signore si trovano giustizia e potenza (Is 45, 22 – 24). “Crediamo fermamente e affermiamo senza giri che c’è un solo vero Dio, immenso e immutabile, incomprensibile, onnipotente e ineffabile, Padre, Figlio e Spirito Santo: tre Persone, ma un’essenza, una sostanza o natura assolutamente semplice” (IV Concilio Lateranense).

2) **Gesù parla del Dio Unico:** Gesù stesso conferma che Dio è “l’unico Signore” e che bisogna amarlo con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutto lo spirito e tutte le forze (cf. Mc 12, 29 – 30). Lascia allo stesso tempo intendere che Egli stesso è “il Signore” (cf. Mc 12, 35 – 37).

3) **Le conseguenze della fede nel Dio Unico:** credere in Dio, l’unico, e amarlo con tutto l’essere ha conseguenze immense per tutta la nostra vita. Significa:

a. Riconoscere la grandezza e la maestà di Dio: ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo (*Gb 36, 26*). Per questo Dio deve essere “il primo servito” (santa Giovanna d’Arco).

b. È vivere in rendimento di grazie: se Dio è l’unico, tutto quello che siamo e tutto quello che abbiamo viene da Lui: “Che cos’hai che non l’abbia ricevuto?” (*1 Cor 4, 7*). “Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?” (*Sal 116, 12*).

c. Esige il buon uso delle cose create: la fede nell’unico Dio, ci porta ad usare tutte le cose che non sono lui nella misura in cui ci avvicinano a lui, e a separarci da esse nella misura in cui da lui ci allontanano: “Signore mio e Dio mio, toglimi tutto quello che mi allontana da te. Signore mio e Dio mio, dammi tutto quello che mi avvicina a te. Signore mio e Dio mio, spogliami di me stesso per darmi tutto a te” (san Nicola di Flue).

d. Implica confidare in Dio in tutte le circostanze, incluso nelle avversità. Una preghiera di santa Teresa di Gesù lo esprime splendidamente:

Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
tutto passa, Dio non cambia,
la pazienza, tutto raggiunge;
a chi ha Dio, nulla manca:
solo Dio basta.

Rispondi: è Dio veramente “solo Uno” per me? Nonostante la mia fede nel Dio uno ed unico, non ci sono “altri dei” per me? Cioè, corro dietro a falsi dei? Uso le cose create per quello che sono: solo creature che devono portarmi a Dio; oppure chiedo ad esse una felicità che solo Dio può dare? Confido pienamente e assolutamente in Dio?

5^a MEDITAZIONE: DIO È VERITÀ

1) Dio è la verità, perché Dio è *luce, e in lui non ci sono tenebre* (*1Gv 1, 5*). *Ora, Signore, tu sei Dio, le tue parole sono verità...* (*2 Sam 7, 28*); per questo le promesse di Dio si realizzano sempre (*cf. Dt 7, 9*). Dio è la verità stessa, le sue parole non possono ingannare. Per questo l'uomo si può abbandonare con tutta fiducia alla verità e alla fedeltà della parola di Dio in tutte le cose. L'inizio del peccato e della caduta dell'uomo è stata una bugia del tentatore che ha spinto a dubitare della parola di Dio, della sua benevolenza e della sua fedeltà.

2) La verità di Dio è la sua sapienza che regge tutto l'ordine della creazione e del governo del mondo (*cf. Sap 13, 1–9*). Dio è l'unico che può dare la conoscenza vera di tutte le cose create nella sua relazione con lui (*cf. Sap 7, 17 – 21*). Dio è vero anche quando si rivela: l'insegnamento che viene da Dio è *una dottrina di verità* (*Mt 2, 6*). Invia il suo Figlio nel mondo per dare *testimonianza della Verità* (*Gv 18, 37*): *sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio* (*1Gv 5, 20*).

3) Dio è la verità; e questo vuol dire che ci penetra intimamente e ci conosce meglio di quanto

noi ci conosciamo. Nulla è nascosto ai suoi occhi. *Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce (Gb 28, 11).* Dio citerà in giudizio, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (*Ecl 12, 14*). Egli mette a nudo la nostra anima: io intendo spogliare Esaù, rivelò i suoi nascondigli ed egli non ha dove nascondersi (*Ger 49, 10*). Io sono veramente ciò che sono agli occhi di Dio. A lui nulla sfugge; posso travestirmi agli occhi degli uomini e posso negare la mia verità davanti ai miei propri occhi; ma non a quelli di Dio.

4) Pure la mia *giustizia* è patente agli occhi di Dio. Dio vede anche ciò che di buono ha messo in me. Più di me stesso. Egli mi ha fatto e la sua luce mi penetra totalmente. Conosce il numero delle mie ossa: *Dio conosce i vostri cuori (Lc 16, 15); tu conosci tutto (Est 14, 17).* Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta (*Sal 139, 1 – 4*).

5) Dio è il testimone dei nostri pensieri, desideri, sofferenze e allegrie che nessun altro penetra. (*Sap 1, 6*): *Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

Rispondi: ti senti conosciuto da Dio? Questa conoscenza ti dà timore o sicurezza? Temi che Dio sia testimone dei tuoi segreti o ti rallegri che egli sia costantemente nel più profondo della tua coscienza?

6^a MEDITAZIONE: DIO È AMORE

1) Dio è amore: ce lo insegna l'apostolo Giovanni (*1Gv 4, 8*). Lungo il corso della sua storia, Israele ha potuto scoprire che Dio solo aveva una ragione per rivelarsi a lui e sceglierlo tra tutti i popoli come suo popolo: il suo amore gratuito (*Dt 4, 37; 7, 8; 10, 15*). Ed Israele comprese, grazie ai suoi profeti, che anche per amore, Dio non cessò di salvarlo (*Is 43, 1 – 7*) e di perdonargli le sue infedeltà e peccati (*Os 2*). Questo amore Dio stesso lo paragona:

- a. All'amore di un padre verso suo figlio (*Os 11,1*);
- b. È più forte dell'amore di una madre verso i suoi figli (*Is 49, 14 – 15*);
- c. Dio ama il suo Popolo più che uno sposo la sua amata (*Is 62, 4 – 5*);
- d. Questo amore vincerà anche le peggiori infedeltà (*Ez 16; Os 11*);
- e. Arriverà fino al dono più prezioso: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito (Gu 3, 16)*.

2) L'amore di Dio è eterno (*Is 54, 8*). Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto (*Is 54, 10*). *Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele (Ger 31, 3)*.

3) E san Giovanni andrà ancora più lontano affermando: *Dio è amore* (*1Gv 4, 8 – 16*); lo stesso essere di Dio è amore. Inviando nella pienezza dei tempi il suo Figlio unico e lo Spirito d'Amore, Dio rivela il suo segreto più intimo (*1Cor 2, 7 – 16*; *Ef 3, 9 – 12*); Egli stesso è un'eterna comunicazione di amore: Padre, Figlio e Spirito Santo, e ci ha destinati a partecipare di Lui.

4) Dio mi ha amato e *mi ama*:

a. Con un amore *personale*: Dio Padre mi ama sapendo chi sono, come sono, da dove vengo, quanto posso e quanto sono limitato. Mi conosce per nome. Ha amato me, con queste caratteristiche; non ha amato la “massa”, il “mucchio”, qualcosa di generico. Sono io, col mio proprio io, con la mia intrasferibile e incomunicabile personalità, colui che Dio Padre ha amato e ama. Perché? “Perché ti ho amato” (*Ger 31,3*); e basta.

b. Con un amore *previdente*: “Egli ci amò per primo” (*1Gv 4, 10*). Io non ero se non il nulla ed Egli mi ha amato prima che io esistessi. Mi ha dato suo Figlio per salvarmi prima che io fossi chiamato ad esistere. Mi ha dato la sua vita nel Battesimo prima che la mia mente si fosse aperta alla conoscenza. L'iniziativa nella mia vita è stata sempre presa prima da lui.

c. Con un amore *eterno*: “Ti ho amato di amore eterno” (*Ger 31, 3*).

Rispondi: dopo queste considerazioni, posso essere capace di affermare che “nessuno mi ama” o che “non valgo nulla”? Posso essere capace di supporre che per Dio è indifferente il mio bene o il mio male? Mi considero “abbracciato” da Dio, ossia, protetto dalle sue mani paterne? Che sentimenti risvegliano nel mio cuore le parole d’amore che la sacra Scrittura mette in bocca a Dio Padre nei miei confronti?

7^a MEDITAZIONE: DIO È IN TRE PERSONE

Dio ci ha rivelato il suo mistero intimo: è in tre Persone.

1) Confessiamo un solo Dio in tre Persone.

Non confessiamo tre dei ma un solo Dio in tre Persone: “La Trinità consustanziale” (II Concilio di Costantinopoli, anno 553). Le persone divine non si dividono l'unica divinità, ma ognuna di esse è interamente Dio: “Il Padre è lo stesso che il Figlio, il Figlio lo stesso che il Padre, il Padre e il Figlio lo stesso che lo Spirito Santo, cioè, un solo Dio per natura” (XI Concilio di Toledo, anno 675). “Ognuna delle tre Persone è questa realtà, ossia, la sostanza, l'essenza o la natura divina” (IV Concilio Lateranense, anno 1215).

2) Le persone divine sono veramente distinte tra di loro.

“Dio è unico ma non solo” (Fides Damasi). “Padre”, “Figlio”, “Spirito Santo” non sono semplicemente nomi che designano modalità dell’essere divino, ma sono veramente distinti tra di loro: “Quello che è il Figlio non è il Padre, e quello che è il Padre non è il Figlio, né lo Spirito Santo quello che è il Padre o il Figlio” (XI Concilio di Toledo, anno 675). Sono distinti tra di loro per le loro relazioni di origine: “Il Padre è colui che genera, il Figlio colui che è generato, e lo Spirito Santo è

colui che procede” (IV Concilio Lateranense, anno 1215). *L'Unità divina è Trina.*

3) Ai catecumeni di Costantinopoli, san Gregorio Nazianzeno, chiamato anche “Il Teologo”, rivolge questo riassunto della fede trinitaria: “Anzitutto, conservatemi questo buon deposito, per il quale vivo e combatto, con il quale voglio morire, che mi fa sopportare tutti i mali e disprezzare tutti i piaceri: voglio pronunciare la professione di fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo. Ve l'affido oggi. Per essa tra poco vi immergerò nell'acqua e da essa vi farò riemergere. Ve la consegno come compagna e protettrice di tutta la vostra vita. Vi do una sola divinità e potere, che esiste una nei tre, e contiene i tre in modo distinto. Divinità senza distinzione di sostanza e di natura, senza grado superiore che elevi o grado inferiore che abbassi... È l'infinita connaturalità di tre infiniti. Ognuno di essi, considerato in se stesso, è Dio tutto intero... Dio, i tre considerati insieme... Non ho incominciato a pensare all'unità quando la Trinità mi inonda con il suo splendore. Non ho cominciato a pensare alla Trinità quando già l'unità mi possiede di nuovo” (san Gregorio Nazianzeno, *Orazioni*, 40,41).

4) Io mi accuso: Schmaus, nella sua Teologia dogmatica cita Noulleau (+ 1672) che scriveva: “Mi accuso di non aver adorato mai come dovevo; mi accuso che quasi ignoravo la parola Adorazione. Mentre pensavo a molti atti di pietà, non tenevo in conto quasi mai l’Adorazione. Quando avrei pensato ad adorarti e ho parlato di esso?”.

Rispondi: qual è la mia conoscenza della santissima Trinità? Qual è il mio comportamento di fronte ad essa? Qual è stato il mio desiderio di conoscere sempre meglio questo mistero infinitamente adorabile e amabile? Qual è la mia intimità con Dio che si rivela a me nel suo mistero più profondo, il suo stesso Essere?

8^a MEDITAZIONE: DIO È PADRE

1) “L'espressione “Dio Padre” non era stata mai rivelata a nessuno. Quando Mosè chiese a Dio chi fosse, sentì un altro nome. A noi questo nome è stato rivelato nel Figlio, perché questo nome implica il nuovo nome di Padre” (Tertulliano). Possiamo invocare Dio come “Padre” perché Egli ci è stato rivelato da suo Figlio fatto uomo e il suo Spirito ce lo fa conoscere.

2) “Ecco qui una meraviglia che ci svela la Rivelazione: in Dio c'è fecondità: possiede una paternità spirituale e ineffabile. È Padre, e come tale, principio di tutta la vita divina nella santissima Trinità” (beato Dom Columba Marmion, *Cristo nei suoi misteri*).

3) La conoscenza del Padre è un dono che ci ha fatto Gesù Cristo: *nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio vuole rivelarlo*, cioè *ai piccoli* (Mt 11, 25 – 27).

4) Per comprendere adeguatamente chi è il Padre, dobbiamo spogliare la nostra immagine del padre terreno da tutti i suoi limiti, perché queste sono sempre scarse e oscurano la vera paternità divina, infinitamente amabile.

5) Rivelandoci che Dio è nostro Padre, Dio ci insegna anche chi siamo noi (figli!): “Tu, uomo non osavi alzare i tuoi occhi verso il cielo, abbassavi i tuoi occhi a terra, e improvvisamente hai ricevuto la grazia di Cristo: tutti i tuoi peccati ti sono stati perdonati. Da servo malvagio, sei diventato un buon figlio... Alza, dunque, gli occhi verso il Padre che ti ha riscattato per mezzo del suo Figlio e dì: Padre nostro... Ma non pretendere nessun privilegio. Non è Padre, in modo speciale, se non di Cristo, mentre a noi ci ha creati. Dì allora anche per mezzo della grazia: Padre nostro, per meritare di essere suo figlio” (sant’Ambrogio).

6) “La grazia ci genera divinamente in un senso molto vero e reale, e possiamo anche dire con il Verbo: “Padre, io sono vostro figlio; da voi sono uscito”. Il Verbo lo dice necessariamente, per diritto, essendo essenzialmente il proprio Figlio di Dio; ma noi non lo diciamo se non per grazia, come figli adottivi; il Verbo lo dice da tutta l’eternità, noi lo diciamo nel tempo, nonostante il decreto di questa predestinazione sia eterno; da parte del Verbo queste parole indicano solo una relazione e origine con il Padre; da parte nostra aggiungono una relazione di dipendenza di noi a Lui. Ma in entrambi i casi si tratta di una vera filiazione; noi siamo per grazia figli di Dio” (beato Dom Columba Marmion, *Cristo nei suoi misteri*).

7) Riconoscere che Dio è nostro Padre, esige da parte nostra avere il desiderio e la volontà di assomigliare a lui: “è necessario ricordarci, quando chiamiamo Dio “Padre Nostro”, che dobbiamo comportarci come figli di Dio” (san Cipriano di Cartagine). “Non potete chiamare Padre vostro il Dio di ogni bontà se mantenete un cuore crudele e inumano; perché in questo caso già non avete in voi il segno della bontà del Padre celeste (san Giovanni Crisostomo); “È necessario contemplare continuamente la bellezza del Padre e impregnare di essa la nostra anima” (san Gregorio di Nissa).

8) La conoscenza piena di Dio non consiste nel conoscere solo la sua esistenza, ma nel sapere che è Padre e di chi è Padre (...) Nostro Signore Gesù Cristo ha aggiunto alla legge mosaica quella perfetta e ha dato al preceitto della legge maggiore chiarezza: ci ha regalato una conoscenza di Dio che supera tutte quelle precedenti. Poiché ci ha rivelato che Dio, oltre ad essere Creatore e Signore dell'universo, è anche Padre” (san Cirillo di Alessandria, *In Ioannis Evangelium*).

Rispondi: Dio è veramente un “Padre” per me?
Ho difficoltà a rivolgermi a Dio come *mio Padre*?
Le mie parole verso Dio riflettono la tenerezza di un Figlio? Da dove penso che proviene la mia difficoltà di parlare con Dio Padre come fa un bambino con suo padre o con sua madre?

9^a MEDITAZIONE: DIO “ABBÀ – PADRE”

1) Gesù parlando del Padre lo chiama *Abbà*. “Abbà” è un’espressione aramaica, che è stata conservata nel testo greco del vangelo di Marco (*Mc 14, 36*). Sulle labbra di Gesù di Nazaret ha un contenuto unico, irripetibile.

2) La parola “Abbà” formava parte del linguaggio familiare; si usava per esprimere la relazione unica *tra il padre e il figlio da lui generato*, tra il figlio che ama il padre e allo stesso tempo è amato da lui. Quando, per parlare di Dio, Gesù utilizzava questa parola, doveva causare ammirazione e anche scandalizzare i suoi uditori. Un israelita non l’avrebbe mai utilizzata nella preghiera. Solo chi si considerava figlio di Dio in un senso proprio poteva parlare così di lui e dirigersi a lui come Padre. “Abbà” cioè, “Padre mio”, “Papino”, “Papà”.

3) Così Dio si aspettava di essere chiamato. Geremia dice che Dio si aspetta che lo si invochi come Padre: *voi mi direte: “Padre mio”* (*Ger 3, 19*). Gesù parla costantemente del Padre, invoca il Padre come chi ha il diritto di rivolgersi a Lui semplicemente con l’appellativo: “Abbà – Padre mio”.

4) San Marco dice che durante la preghiera nel Getsemani, Gesù esclamò: *Abbà, Padre, tutto ti è possibile. Allontana da me questo calice; non come voglio io, ma come vuoi tu* (Mc 14, 36). Quando negli altri vangeli appare la parola “Padre mio” in bocca a Gesù, deve essere capita in questo senso.

5) Gesù abituò progressivamente i suoi ascoltatori affinché capissero che sulle sue labbra la parola “Dio” e, specialmente, la parola “Padre”, significava “*Abbà – Padre mio*”. Così, fin dalla sua infanzia, quando aveva solo dodici anni, Gesù dice ai suoi genitori che lo stavano cercando da tre giorni: *non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* (Lc 2, 49). E al termine della sua vita, *con la preghiera sacerdotale con la quale conclude la sua missione, insiste nel chiedere a Dio: Padre, è venuta l'ora, glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te* (Gv 17, 1). *Padre Santo, custodisci nel tuo nome, quelli che mi hai dato* (Gv 17, 11). *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto* (Gv 17, 25). Già nell’annuncio delle realtà ultime, fatto con la parabola sul giudizio finale si presenta come colui che proclama: *venite a me, benedetti dal Padre mio... (Mt 25, 34)*. Poi pronuncia sulla croce le sue ultime parole: *Padre, nelle tue mani affido il mio spirito* (Lc 23, 46). Per ultimo, una volta risuscitato annuncia ai discepoli: *Io*

mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso (Lc 24, 49). E quando deve insegnarci a pregare, ci fa dire a Dio: Padre nostro (Mt 6, 9 – 13), o anche Padre (Lc 11, 2 – 4).

6) In questo modo, Gesù ci insegna che realmente ci rende, per grazia, figli di Dio: *a quanti però lo hanno accolto (cioè, a quanti hanno ricevuto il Verbo fatto carne), Gesù ha dato il potere di diventare figli di Dio (Gv 1, 12).* Così dice a Maria Maddalena: “*Va dai miei fratelli e dì loro: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*” (Gv 20, 17). Siamo figli *per partecipazione* o, meglio, *per adozione*, come insegnarono i teologi seguendo san Paolo, che nella lettera ai Galati scrive: *Dio mandò il suo Figlio... perché ricevessimo l'adozione a figli* (Gal 4, 4 ss.; cf. san Tommaso d'Aquino, *Summa Theologiae III q. 23, aa. 1 e 2*).

7) Dobbiamo, dunque, gridare costantemente a Dio come suoi figli: *e che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: “Abbà, Padre”* (Gal 4,6); *non avete ricevuto uno spirito da schiavi... ma avete ricevuto lo spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà, Padre”* (Rm 8, 15).

Rispondi: qual è la mia coscienza di essere figlio di Dio? Com'è la mia intimità e la mia fiducia verso Dio Padre? Il mio comportamento è personalissimo, fiducioso, amichevole, aperto, come un figlio con suo Padre?

10^a MEDITAZIONE: LE DISPOSIZIONI DEL BUON FIGLIO

Un buon figlio ha delle disposizioni proprie verso suo padre. Rispetto a Dio, la nostra filiazione esige di sviluppare in noi cinque disposizioni fondamentali.

1) Anzitutto onore. Dio si lamenta tramite il profeta Malachia: *il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone* (*Ml 1, 6*). Onore che non deve solo essere sulle labbra ma nel cuore, per non essere come quel popolo di cui si lagna Isaia: *questo popolo mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me* (*Is 29, 13*).

2) Gli si deve imitazione. *Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi* (*Ef 5, 1*). Imitazione che deve tendere alla perfezione: *siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro celeste* (*Mt 5, 48*). Diceva san Cipriano: “è necessario ricordarci quando chiamiamo Dio, *Padre nostro*, che dobbiamo comportarci come figli di Dio”. E san Giovanni Crisostomo: “Non potete chiamare Padre vostro il Dio di ogni bontà se mantenete un cuore crudele e inumano; perché in tal caso già non avete in voi il segno della bontà del Padre celeste”. E san Gregorio di Nissa: “è necessario contemplare continuamente la bellezza del Padre e impregnare di essa la nostra anima”.

3) Gli dobbiamo anche obbedienza. Non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? (*Eb 12, 9*). Inoltre dobbiamo fare questo per imitare il Figlio per eccellenza, il quale si è fatto obbediente fino alla morte (*cf. Fil 2*).

4) Gli dobbiamo anche pazienza nei castighi. *Figlio mio, non disprezzare l’istruzione del Signore e non avere noia per la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto (Prv 3, 11 – 12)*.

5) Infine, gli dobbiamo una fiducia quasi infantile (o per meglio dire: come bambini) (*cf. Mt 18, 3*); perché il Padre si rivela ai “piccoli” (*Mt 1, 25*). Diceva magnificamente sant’Agostino: “Padre nostro: questo nome suscita in noi tutto allo stesso tempo, l’amore, il gusto nella preghiera, e anche la speranza di ottenere quello che chiediamo... Che cosa può egli, infatti, negare alla preghiera dei suoi figli, quando già prima ha permesso loro di essere suoi figli?”.

Rispondi: capisco l’“obbedienza a Dio” (alla sua volontà) come un atto di amore filiale? Ho pazienza nelle correzioni di Dio? Cerco di imitare Dio, cioè, agire secondo il suo esempio?

11^a MEDITAZIONE: SE NON VI FARETE COME BAMBINI...

1) “Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: in verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò, chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli” (*Mt 18, 2 – 4*).

2) Giovanni Pestalozzi (+ 1827): “La maggiore disgrazia dell'uomo attuale è la perdita del sentire da bambino, perché essa rende impossibile l'attività paterna ed educatrice di Dio”. Perché Dio guida, educa e lavora nell'anima che gli si consegna con docilità, piccolezza e umiltà. Facendosi come bambini davanti a Dio, l'essere umano ottiene da Lui quanto vuole *per la sua santificazione e per la sua vita eterna*.

3) L'infanzia spirituale è sostenuta da tre grandi pilastri:

a. Pietà di bambino: pietà è rispetto, devozione, tenerezza. Vuole anche dire avere una fede quasi *naturale* o *spontanea* in Dio Padre. Implica una fiducia cieca, come un bambino davanti al suo padre terreno (“se lo dice mio papà, deve essere vero”). Pietà vuol dire “temere di deludere chi amiamo”, ovvero, nostro Padre.

“Nel ruggito delle tempeste
e l’ululare dello zeffiro
tra il fuoco dei lampi
e il fragore dei tuoni
io penso tranquillo
come il figlio del nocchiero:
mio padre è al timone della nave:
nulla temo!”

b. Semplicità di bambino. La semplicità equivale alla semplicità di cuore, ossia, evitare la doppiezza, la complicazione inutile e senza fiducia, e soprattutto, esercitare la principale nota della semplicità: l’umiltà.

c. Purezza di bambino. C’è una profonda relazione tra l’infanzia e la purezza. La purezza infantile è *istintiva*, com’era nel paradiso terrestre. Noi non siamo in paradiso, ragione per cui dobbiamo *aspirare a recuperare* quella purezza. Questo si ottiene non risolvendosi a “non commettere peccati contro la purezza”. “Chi vuole solamente evitare il peccato, cadrà in esso” (P. Kentenich). Bisogna andare più in là, aspirando a vivere la *magnanimità* nel campo della purezza. Oltrepassare la semplice frontiera della purezza obbligatoria: fuggendo lo spirito mondano, ma una *fuga lucida*, cioè, una fuga verso il soprannaturale; evitando le letture sconvenienti o meno buone (anche qualora non fossero cattive ma solo *compensazioni affettive*); coltivando il pudore, la laboriosità e la mortificazione del corpo.

4) Una lettera che mette in evidenza la semplicità del bambino (scritta da Antonietta Meo, morta a sei anni di età il 3 luglio 1937). Lettera a “Dio Padre”:

“Caro Dio Padre!

Dio! Padre! Padre!... Che meraviglioso nome!...

Caro Dio Padre!... Fa che mi curino presto perché Domenica possa ricevere il sacramento della Confessione.

Caro Dio Padre mi piace tanto questo nome, perché vuol dire Padre di tutto il mondo.

Tu che sei il Creatore... manda lo Spirito Santo su tutti noi.

Caro Dio Padre io ti voglio tanto bene.

Caro Dio Padre benedici tutto il mondo, primi tra tutti i miei genitori e la mia sorellina e poi tutti gli altri e portali tutti in Paradiso, salva molte anime perché vengano al Paradiso a glorificarti.

Caro Dio Padre!... Primi tra tutti benedici il Clero e tutta la società della Chiesa. Caro Dio Padre, dì a Gesù che io sono molto contenta di riceverlo e spero che sarà contento anche lui. Caro Dio Padre tanti saluti e baci da tua figlia. Antonietta”

(Lettera 72 del 22 novembre 1936).

Rispondi: voglio farmi bambino davanti a Dio?

Come sono la mia pietà, la mia preghiera, le mie devozioni, la mia lealtà, la mia fiducia verso Dio? Sono come quelle di un bambino? Com'è la mia semplicità, la mia umiltà con Dio? Sono come quelle di un bambino? Come sono la mia purezza, il mio pudore, la mia modestia, la mia castità, senza la quale non posso essere veramente un bambino davanti a Dio? Sono come quelle di un figlio di Dio?

12^a MEDITAZIONE: DIO PADRE MISERICORDIOSO

Meditazione sulla figura del Padre nella parabola del figlio prodigo (*Lc 15, 11 – 31*).

1) Dio Padre non obbliga la nostra volontà nemmeno per mantenerci al suo fianco: *un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al Padre: "Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze.*

2) Ma aspetta il nostro ritorno con ansia: *quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro gli si gettò al collo e lo baciò.*

3) La sua gioia di riceverci nel suo seno è più grande della nostra necessità di chiedergli perdono per il nostro allontanamento: *il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.*

4) È disposto a ridarci tutto ciò che perdiamo perdendo lui: ci mette l'anello, che anticamente significava la libertà; (solo gli uomini liberi lo portavano), ci veste di un abito nuovo, la grazia; cura i nostri piedi stanchi di correre dietro al peccato.

5) La sua allegria è per la nostra vita: *bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.* (Ez 18, 23): *forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?* (Ez 33, 11): *Dì loro: com'è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d'Israele?*

Rispondi: che immagine ho di mio Padre? Assomiglia al Padre che Gesù descrive nella sua parabola del figlio prodigo? Capisco che Dio si rallegra veramente del mio ritorno al suo seno, quando chiedo perdono dei miei peccati? Mi sento realmente perdonato da Dio quando il sacerdote mi assicura che così lo ha fatto Dio? La mia coscienza del perdono è qualcosa di spirituale o mi aspetto sempre di “sentire sensibilmente” quel perdono?

13^a MEDITAZIONE: DIO PADRE È PROVVIDENTE

1) Il fine che Dio ha dato agli uomini è un *disegno magnifico*: Dio vuole comunicare liberamente la gloria della sua vita beata. Tale è il *disegno benevolo* (*Ef 1,9*) che concepì prima della creazione del mondo nel suo Figlio amato, *predestinandoci ad essere per lui figli adottivi* (*Ef 1, 4–5*), cioè, *a riprodurre l'immagine di suo figlio* (*Rm 8, 29*), grazie allo spirito che rende figli adottivi (*Rm 8, 15*). Questo disegno è una *grazia data fin dall'eternità* (*2Tm 1,9-10*), nato immediatamente dall'amore trinitario.

2) La Paternità di Dio dispone con dolcezza tutto ciò di cui i suoi figli hanno bisogno. Provvidenza significa dirigere i suoi figli verso se stesso come fine.

3) La sollecitudine della Provvidenza divina è concreta e immediata; fa attenzione a tutto, dalle cose più piccole fino ai grandi eventi del mondo e della storia e nulla sfugge alle sue mani. Le sacre Scritture affermano con forza la sovranità assoluta di Dio nel corso degli eventi: *il nostro Dio è nei cieli, tutto ciò che vuole, egli lo compie* (*Sal 115, 3*); e di Cristo si dice: *quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre* (*Ap 3, 7*); *Molti sono i progetti nel cuore dell'uomo, ma solo i desideri del Signore si compiono* (*Prv 19,21*).

4) La Provvidenza divina è, dunque, mia madre che mi dà la luce, la mia maestra perché mi consiglia, la mia regina perché mi governa, la mia protettrice perché mi difende, la mia consolatrice perché mi conforta nel dolore. Dio Padre, nella sua Provvidenza, si mostra amico, pastore, padre, medico.

5) Tutti i beni mi vengono dalla Provvidenza di Dio: quelli del corpo e quelli dell'anima, l'esistenza e la conservazione nella vita, le mie doti intellettuali e pratiche, la mia famiglia e i miei amici, la grazia e il perdono, il cammino nel bene.

6) Preghiera alla Provvidenza divina della beata Isabella di Francia (+ 1270): “Che mi succederà oggi, Dio mio? Non lo so. L'unica cosa che so è che nulla mi succederà che tu non l'abbia previsto, regolato e ordinato fin dall'eternità. Mi basta questo, Dio mio, mi basta questo! Adoro i vostri eterni e immutabili disegni; mi sottometto ad essi con tutta la mia anima per amore vostro. Li voglio tutti, li accetto tutti, voglio fare di tutto un sacrificio a voi. Unisco questo sacrificio a quello di Gesù, mio Salvatore e vi chiedo nel suo nome e per i suoi meriti infiniti la pazienza nelle mie sofferenze e una perfetta rassegnazione in tutto ciò che vi piaccia che mi accada. Amen”.

Rispondi: riconosco l'azione della Provvidenza divina nella mia vita quotidiana? Ho "occhi" per la Provvidenza? Sono riconoscente verso Dio?

14^a MEDITAZIONE: ABBANDONARSI NELLE MANI DI DIO

1) Gesù chiede un abbandono filiale nella Provvidenza del Padre celeste che si occupa fin delle più piccole necessità dei suoi figli: *non preoccupatevi dunque dicendo; che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta* (Mt 6, 31 – 33).

2) Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri (Mt 10, 29 – 31).

3) Cristo ci invita all'abbandono filiale nella Provvidenza del nostro Padre celeste: *Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non*

faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6, 26 – 34).

4) Per questo l'apostolo san Pietro insiste: *riversate su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi* (1Pt 5, 7). E i Salmi: *affida al Signore il tuo peso ed Egli ti sosterrà; mai permetterà che il giusto vacilli* (Sal 55, 23).

5) Perché dobbiamo abbandonarci nelle mani di Dio?

a. Perché nulla accade, che Dio non lo abbia previsto e voluto da tutta l'eternità, o perlomeno permesso. Anche quando è solo permesso da Dio, pur essendo un male, sempre punta a beni maggiori.

b. Perché Dio non può volere ne permettere cosa che non sia conforme al fine che si è proposto creando, cioè, con la manifestazione della sua bontà e delle sue infinite perfezioni e con la gloria del Verbo incarnato, Gesù Cristo, suo unigenito. *Tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro, tutto è vostro; ma voi siete di Cristo, e Cristo è di Dio (1Cor 3, 21 – 23).*

c. Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio (cf. Rm 8, 28).

6) Preghiera del beato Charles de Foucauld:
“Padre, mi abbandono a te, fa di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, io ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, purché la tua volontà si compia in me, e in tutte le creature: non desidero nient’altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani, te la dono mio Dio, con tutto l’amore del mio cuore, perché ti amo. è per me un bisogno d’amore, il donarmi a te, rimettermi con infinita fiducia nelle tue mani: perché tu sei mio Padre”.

Rispondi: dove sono le mie preoccupazioni? Che cosa cerco di più? In quale misura mi affido alla Provvidenza divina?

15^a MEDITAZIONE: IN COSA CONSISTE L'ABBANDONO IN DIO

1) Abbandonarsi nelle mani di Dio consiste nel cedere completamente a Dio i diritti sulla propria vita, il diritto sui piani, pensieri, progetti, desideri. Consiste nel lasciarsi guidare non dalle nostre *proprie* misure. Cercare la sua volontà, e fare solo la sua volontà.

2) Consiste inoltre nel vivere il momento presente: vedere Dio qui e ora; che cosa vuole qui e ora? Non preoccuparci per il passato e meno per il futuro; tutto ciò che non è presente deve essere lasciato nelle mani della Provvidenza divina. Implica preoccuparsi solamente per l'amore e l'obbedienza alla volontà attuale di Dio (ciò che lui vuole qui e ora).

3) Consiste nel mettere semplicemente la propria buona volontà per lasciarsi guidare da Dio; trasformarsi in strumento di Dio, come lo strumento che usa l'operaio per la sua opera. Consiste nell'accogliere l'ispirazione e la mozione divina.

4) Questa mozione si manifesta non in modo arbitrario ma attraverso due vie:

a. La prima è attraverso la *volontà di Dio già rivelata*: questa volontà divina la conosciamo dai dieci comandamenti, dalla legge naturale, dai precetti della Chiesa, dai nostri voti e promesse quando sono stati accettati dalla Chiesa, dai regolamenti della comunità o della casa dove viviamo, se siamo consacrati. Dio vuole qui e ora questo: il compimento di tutte queste cose. Non è possibile dubitare di questa volontà. Dio vuole che viviamo in totale fedeltà questa volontà divina.

b. Però c'è, inoltre, un altro campo in cui si manifesta la volontà divina: è la *volontà divina di beneplacito*. Questa volontà consiste in ciò che non è contenuto in quella anteriore; è quello che si manifesta in ciò che, in modo straordinario, ci chiede Dio attraverso i nostri superiori, dalle ispirazioni divine del momento. Questa volontà mai si oppone all'anteriore; la suppone e aggiunge nuove richieste da parte di Dio.

5) “Non c’è cammino spirituale che sia più sicuro di questa semplice via, né che sia tanto chiaro e facile, tanto amabile e tanto libero da errori e inganni. La persona ama Dio, compie i suoi doveri di cristiano, frequenta i sacramenti, pratica le opere esteriori di religione che obbligano tutti, obbedisce ai suoi superiori, compie i suoi doveri di stato,

resiste continuamente alle tentazioni della carne e del demonio. Nessuno, infatti, è più attento e vigilante per compiere i propri obblighi che le anime che camminano per questa via” (J.P. de Caussade).

6) “Quanto è chiara e luminosa questa via! Lo difendo e lo inseguo senza alcun timore, e sono sicuro che tutti mi capiscono quando dico che tutta la nostra santificazione consiste nell'accogliere ogni istante le pene e i doveri del nostro stato come veli che ci coprono e ci danno allo stesso Dio” (J.P. de Caussade).

Rispondi: com’è il mio abbandono nelle mani di Dio? Da quali progetti e obiettivi mi faccio guidare: dai miei o da quelli di Dio? Fino a che punto mi “urge” cercare la volontà di Dio? Discuto la volontà di Dio? Mi rallegra la volontà di Dio? Accetto con dolore la volontà di Dio?

16^a MEDITAZIONE: IN CHE MODO DOBBIAMO ABBANDONARCI NELLE MANI DI DIO

Quale deve essere lo spirito con il quale ci abbandoniamo nelle mani di Dio?

1) Nelle cose che non dipendono dalla volontà umana (incidenti imprevisti, malattie incurabili, ecc.) mai potremo esagerare nel nostro abbandono a Dio. Ogni resistenza, inoltre, sarebbe inutile. Il P. Girard, come racconta P. Garrigou-Lagrange, dopo aver ricevuto il diaconato, si ammalò di tubercolosi ossea, che lo immobilizzò nel letto per ventidue anni; tutti i giorni offriva i suoi dolori per i sacerdoti; non avendo avuto la grazia di celebrare la Messa, si univa ogni giorno al sacrificio incruento di Gesù Cristo. Mai pensò che la malattia avesse compromesso la sua vocazione. Meglio ancora, la sua malattia diede pienezza al suo sacerdozio. L'abbandono trasforma le prove attuali o future in mezzi di santificazione, ispirati dall'amore.

2) Quando le prove vengono dalla malevolenza degli uomini (calunnie, persecuzioni, affronti, derisioni). Quando solamente colpiscono noi stessi dobbiamo accettarle con serenità, senza difenderci. Così ha insegnato Gesù Cristo: *se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra* (Mt 5, 39). Dobbiamo rispondere solo quando

la cattiveria fatta a noi coinvolge altri (se in noi insultano la Chiesa di Cristo) o possiamo sperare un bene per lo stesso calunniatore; ma in questo caso se si deve rispondere dobbiamo farlo senza passione, e mettendo nelle mani di Dio il risultato della nostra risposta.

3) Quando le molestie o i castighi ci vengono dalle nostre mancanze o dalla nostra imprudenza e tiepidezza, dobbiamo accettare in silenzio e umiltà il castigo e abbandonarci fiduciosi nelle mani di Dio. Dobbiamo dire con il salmista: *bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato.* (*Sal 119, 71 – 75*). Come i santi dobbiamo amare che non ci conoscano, *che ci ignorino e che non ci stimino in nulla*.

4) San Francesco di Sales scriveva (Colloquio, 2): “Nostro Signore Gesù Cristo ama con estrema tenerezza quelli che seguono il suo insegnamento nell’abbandonarsi totalmente alla sua cura paterna, lasciandosi governare dalla Provvidenza divina, senza fermarsi a considerare se gli effetti di questa Provvidenza saranno loro utili e fruttuosi, o dannosi; li guida la certezza che hanno, che nulla manderà loro questo divino e amabilissimo cuore, né cosa alcuna permetterà che accada, che

non sia ad utilità e profitto delle anime, purché ripongano in lui tutta la loro fiducia. Come noi ci abbandoniamo interamente alla sua Provvidenza divina, supposto il compimento dei nostri doveri quotidiani, Nostro Signore ha cura di tutto e dirige tutto... Dunque l'anima è per lui come un bambino con sua madre; quando essa lo lascia a terra per camminare, cammina fino a che di nuovo lo prende tra le braccia; e se la madre vuole portarlo, non si oppone: non sa né pensa a dove va, ma si lascia portare e condurre dove sua madre vuole”.

Rispondi: ho paura delle mani divine? Mi sento sicuro quando so che sono nelle sue mani? Vedo le mani di Dio come mani paterne? Capisco veramente che nessuno può farmi più bene di Dio, mio Padre, e che nessuno vuole farmi più bene di lui? In che modo gli mostro la mia consegna totale e assoluta? Con le mie parole, con i miei gesti, con il mio comportamento?

17^a MEDITAZIONE: IL PADRE PERMETTE IL MALE

1) Perché Dio non ha creato un mondo così perfetto nel quale non potesse esistere alcun male? Nella sua onnipotenza, Dio potrebbe sempre creare qualcosa di migliore (san Tommaso d'Aquino). Nonostante questo, Dio volle liberamente creare un mondo “in fase di sviluppo” fino alla sua ultima perfezione. Questo divenire porta con sé nel disegno di Dio, insieme all'apparizione di certi esseri, la sparizione di altri; insieme al più perfetto il meno perfetto; insieme alle costruzioni della natura anche le distruzioni. Pertanto, insieme al bene fisico esiste anche il male fisico, mentre la creazione non ha raggiunto la sua perfezione.

2) Dio permette il male, incluso (rispettando la libertà delle sue creature) il peccato; però, misteriosamente, sa suscitare da esso il bene: “Perché il Dio onnipotente... per essere sommamente buono, non permetterà mai che nelle sue opere esista alcun male, se Egli non fosse sufficientemente potente e buono da far sorgere un bene dallo stesso male” (sant’Agostino).

3) Dobbiamo essere coscienti che solo con il tempo si può scoprire che Dio, nella sua onnipotente provvidenza, può trarre un bene dalle conseguenze

di un male, anche morale, causato dalle sue creature: *non siete stati voi, dice Giuseppe ai suoi fratelli, a mandarmi qui, ma Dio...; se voi avevate tramato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso (Gn 45, 8; 50, 20)*. Per questo, dal più grande male morale che sia mai stato commesso (il rifiuto e la morte del Figlio di Dio, causato dai peccati di tutti gli uomini) Dio, per la sovrabbondanza della sua grazia (*Rm 5, 20*), suscitò il più grande dei beni: la glorificazione di Cristo e la nostra Redenzione.

4) San Paolo ci ricorda questa difficile verità: *tutto concorre al bene per coloro che amano Dio (Rm 8, 28)*. I santi lo confermano:

a. Santa Caterina da Siena dice a quelli che si scandalizzano e si ribellano per ciò che succede loro: “Tutto procede dall’amore, tutto è ordinato alla salvezza dell’uomo, Dio non fa nulla che non sia con questo fine”.

b. San Thomas Moore, poco prima del suo martirio, consola sua figlia: “Nulla può accadermi che Dio non lo voglia. E tutto quello che lui vuole, per quanto male ci sembri, è in realtà la cosa migliore”.

c. Giuliana di Norwich: “Ho compreso, dunque, per grazia di Dio, che era giusto mantenermi

fermamente nella fede e credere con non minore fermezza che tutte le cose saranno per il bene... Tu vedrai che tutte le cose saranno per il bene”.

5) Dobbiamo credere fermamente che Dio è il Signore del mondo e della storia; che, con frequenza, non conosciamo le vie della sua Provvidenza; e che solo alla fine della storia, quando avrà fine la nostra conoscenza limitata e vedremo Dio *faccia a faccia* (*1Cor 13, 12*), capiremo pienamente le strade per le quali, anche attraverso i drammi del male e del peccato, Dio conduce tutta la creazione fino alla gloria.

Rispondi: com’è la mia fiducia nella guida provvidente che Dio fa della storia? Mi scandalizzano il male, il peccato, la caduta dei buoni, l’ingiustizia dei cattivi? Lascio a Dio ogni giudizio incomprensibile che mi supera? Mi sconforta o intristisce vedere il male e la sofferenza dell’innocente? Sono capace di chinare il capo e adorare in silenzio i piani divini che non posso capire?

18^a MEDITAZIONE: UN PADRE CHE CI DÀ SUO FIGLIO

- 1) Niente manifesta tanto l'amore del Padre quanto l'averci dato il suo proprio Figlio: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito" (*Gv 3, 16*).
- 2) L'Incarnazione è il dono dell'amore del Padre. L'Incarnazione del Verbo che assunse una natura temporale e mortale non era necessaria; Dio non era obbligato a quello. La vollero il Padre e il Figlio per un disegno interamente misericordioso e gratuito d'amore. Dio Padre ha voluto darci il suo amore, la sua adozione e salvezza per mezzo del Figlio.
- 3) E il Padre ci ha dato suo Figlio sapendo ciò che sarebbe successo: che lo avremmo fatto soffrire e morire, che lo avremmo rifiutato, che avremmo chiesto la sua morte stimandolo meno di un ladro come Barabba, che lo avremmo umiliato fino a farlo morire tra ladri.
- 4) E questo lo ha fatto quando ancora eravamo peccatori: "Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo" (*Ef 2, 4*).

5) Tutta l'opera di suo Figlio è anche opera del Padre suo e nostro: perché è Dio Padre che ispirò a suo Figlio la volontà di soffrire per noi. Gesù Cristo non ha riconciliato l'uomo con un “Padre arrabbiato e disposto a respingere l'uomo”, al contrario il Padre infinitamente misericordioso ha mandato suo Figlio perché ci salvasse dai nostri peccati.

6) “Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (*1Gv 3, 1*). La nostra adozione è interamente opera della Trinità, ma la sacra Scrittura ci invita a considerare il Padre come autore di tale adozione.

7) Non si tratta solo di un nome nuovo ma di una realtà nuova. Dio poteva accontentarsi dichiarando che il peccato era perdonato; se avesse fatto così, già sarebbe padre in senso ampio. Invece, è andato più in là e ci ha fatti veramente figli suoi.

8) Questa filiazione consiste nel fatto che in suo Figlio ci ha ammessi a partecipare della sua vita di famiglia. L'adozione ci rende figli e ci trasforma fin nella nostra più profonda intimità.

Rispondi: sono capace di pensare che Dio non si interessa di me? Credo forse che i miei peccati impediscano che Dio mi ami e mi offra il suo amore redentore? Vedo Dio Padre esclusivamente come un giudice disposto al castigo? Vedo la mia relazione con Dio Padre con tratti troppo severi?

19^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO I

Il Padre nostro è in certo modo il programma di Gesù. Quanto sarà utile di tanto in tanto, esaminare quel divino programma nella nostra vita! Seguiremo in questa e nelle seguenti meditazioni su questa preghiera il beato mons. Manuel Gonzalez.

1) **“Padre”**. Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, Salvatore e Maestro, è disceso sulla terra, facendosi nostro fratello come Figlio dell'uomo, per fare dei figli degli uomini, figli di Dio. Mi ha insegnato e autorizzato a chiamare Padre, il Padre suo e a comportarmi con lui come devo comportarmi con mio Padre Dio. Tramite il sacramento del Battesimo, sono stato fatto figlio adottivo di Dio.

Amo e chiedo a Dio come ad un Padre con tutto il mio cuore e le mie forze come Egli mi comanda, e la mia anima ha verso di lui i sentimenti di un figlio che confida nell'affetto e nel potere di suo Padre, procurando di gradirgli in tutto? Imito il mio divino fratello Gesù nella sua condotta di Figlio con il nostro Padre celeste, che mi insegna nel vangelo? Il mio comportamento non è forse duro, secco, diffidente, come se fossi un estraneo? Ho zelo nel guadagnargli figli?

2) “**Nostro**”. Se Gesù è Figlio naturale di Dio e noi cristiani siamo figli adottivi di Dio, siamo tutti fratelli di Gesù e anche fratelli gli uni degli altri. Per questo nostro Padre ci comanda di amarci reciprocamente e il nostro fratello maggiore ci insegna il modo di questo amore dicendoci: amatevi l'un l'altro come io vi amo. Il modello del mio amore verso i miei fratelli è, dunque, l'amore con il quale mi ama mio fratello Gesù Cristo. Egli si sacrifica per me affinché io mi sacrifichi con lui e per i miei fratelli. Che valore dà questa compagnia ai miei sacrifici! Quanto vale il mio Padre nostro perché lo preghi con me il mio fratello Gesù e tutti i fratelli santi e giusti!

Pratico di cuore e con le opere questo comando di mio Padre e questa imitazione del mio fratello e modello? Amo i miei fratelli buoni e cattivi, simpatici e antipatici, delicati e rozzi, grati e ingratiti?

3) “**Che sei nei cieli**”. Dov’è nostro Padre, pieno di bontà e misericordia verso i suoi figli? Dove rivolgerò la mia attenzione per trovarlo? Egli è dappertutto, dando l’essere a tutti, ma in modo particolare in tre cieli. Nel cielo empireo, essendo la gloria dei beati che lo contemplano faccia a faccia. In un modo speciale per la sua grazia nell’anima limpida, che è il secondo cielo, questo piccolo cielo della nostra anima, dove, come dice il santo

Vangelo, devo entrare quando prego, fin nelle sue più intime profondità e chiudendo la porta, ossia, i sensi e le distrazioni esteriori, pregare mio Padre nel segreto. E il terzo nel santissimo Sacramento, poiché suo figlio sacramentato è realmente presente in esso ed essendo uno con suo Padre e il suo Spirito Santo non possono separarsi.

Mi rendo conto che mio Padre vive ed è nei cieli, prendendosi cura con amore dei suoi figli della terra, aspettando che io corrisponda? Mi considero pellegrino ed esiliato nel mondo e considero come mia patria il cielo dove mi aspettano il Padre e tutta la mia immensa e santa famiglia e dove Gesù è salito a prepararmi un posto? Posso dire sempre come Gesù Cristo: io non sono del mondo. Vado al Padre mio?... Accompagno o abbandono in qualche modo Dio nostro Signore nascosto nel cielo della mia anima e nel Sacramento dell'amore?

20^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO II

1) “**Sia santificato il tuo nome**”. Per santificare il nome di Dio, cioè, per dargli la massima gloria possibile, sono stato creato allo stesso modo che tutte le creature spirituali, razionali, animali e inanimate. Io rendo grazie a Dio se con il mio intelletto lo conosco e riconosco come mio unico Dio e Signore colui al quale tutto devo e al quale appartengono il mio essere e i suoi atti; se con la mia volontà lo amo sopra ogni cosa e se con le mie opere lo servo preferendo la sua volontà prima della mia.

Solo per questo sono al mondo, è l'unico affare di cui devo preoccuparmi e al quale tutto deve riferirsi.

La glorificazione di Dio mio Padre per mezzo della mia unione con lui nel mio fratello Gesù, è il fine della mia vita, alla quale va unita per la misericordia di Dio la mia felicità eterna. Siccome la gloria di Dio è l'unica cosa necessaria, tutto ciò che ci comanda di chiedere e fare va rivolto ad essa.

La Chiesa dà a Dio questa gloria principalmente per mezzo del sacrificio della santa Messa. Mi offro in ogni santa Messa con Gesù, e mi unisco così a Gesù Cristo per glorificare Dio? Pronuncio con devozione il santo nome di Dio e le parole delle mie preghiere? Faccio con calma il segno della croce? Sto rispettosamente in Chiesa e tratto con venerazione le cose sante?

Do sempre a Dio ogni onore e gloria evitando il peccato mortale, veniale e le imperfezioni che possono rompere o diminuire la mia unione con Gesù, per la quale glorifico mio Padre Dio? Che cosa devo fare o evitare per aumentare la sua gloria in me e nel mio prossimo, vale a dire, perché sia più e meglio conosciuto, amato e servito? Mi interesso d'insegnare il catechismo e diffondere buone letture, di impedire quelle cattive e propagarle o di fare missioni?

2) **“Venga il tuo regno”.** Con questo chiedo a Dio Padre il modo migliore e più amabile di glorificarlo, cioè, che mi conservi sempre nella vita soprannaturale della grazia, che mi guadagnò il suo divino Figlio sulla croce, per la quale tutti i miei atti buoni sono meritori di gloria eterna e che vivendo nella sua grazia arrivi ad un'unione tanto intima con lui, che per mezzo di essa la mia anima sia trasformata in Dio e sia mossa in tutto dalla santissima Trinità, che regnerà in me senza trovare resistenza. L'anima fatta tempio santo di Dio e trasformata in lui, che non vive più per sé ma è Cristo che vive in essa, è quella che possiede il suo regno e quella che vuole darle la perfetta gloria e lode poiché Dio le comunica tutti i suoi beni che la fanno felice in questo mondo e nell'altro.

Mi rendo conto e gradisco il dono che mio fratello Gesù mi offre con la sua grazia e mi comanda di chiedere per facilitare la glorificazione di Dio e la mia felicità? Disprezzo tutto ciò che si oppone al regno di Dio nella mia anima e lo ostacola? Chi regna ora nella mia anima, nei miei pensieri, nel mio amore? Lavoro per il regno di Gesù Cristo?

3) **“Sia fatta la tua volontà come in cielo e così in terra”.** Questo è il modo di glorificare Dio e che venga a noi il suo regno, fare la sua volontà qui sulla terra come si fa nel cielo. Se nella seconda richiesta chiediamo il miglior modo di glorificare il Padre celeste, vale a dire, vivere in grazia ed essere trasformati in Lui, in questa terza chiediamo il mezzo o il cammino più sicuro, per giungere a questo fine, che è il compimento della sua volontà tanto interamente e prontamente come gli angeli. Questa volontà che devo compiere o questo cammino sul quale devo camminare, me lo manifesta Dio nei dieci comandamenti della sua legge, nei comandi della Santa Chiesa e nei miei doveri di stato. Ma Dio non manifesta solo le sue volontà assolute, obbligatorie sotto pena di peccato, ma si degna anche di farmi conoscere i suoi desideri. Questi sono i suoi consigli rivelati nel vangelo.

Posso dire come il mio modello Gesù: io faccio sempre ciò che piace a mio Padre? Cerco sempre,

anzitutto, il compimento della sua volontà? Sono fedele a tutti i miei doveri generali e particolari? Agli ordini e ai desideri dei miei superiori? Sono fedele a ciò che Dio mi chiede specialmente?... Accetto la volontà divina in qualsiasi forma mi si presenti, triste o allegra, dicendo come Gesù e Maria: Sia fatta? E sempre?

21^a MEDITAZIONE: ESAME DEL PADRE NOSTRO III

1) “Dacci oggi il nostro pane quotidiano”.

In questa richiesta si esprime tutto quello che deve servirmi da sostentamento per andare avanti senza venir meno per il cammino della volontà di Dio. Si chiede il pane dell'anima e del corpo, ma solo per oggi. Il motivo è che Dio vuole obbligarci a essere come bambini che vivono della fiducia nel Padre loro e gli piace che ogni giorno abbiamo, anche per una nostra convenienza, una necessità, un motivo e un' occasione affinché ci ricordiamo di rivolgerci a nostro Padre, facendogli presente la nostra necessità dell'anima o del corpo e chiedendogli il rimedio, per avere anche lui ogni giorno il gusto di manifestarci il suo amore ed esercitare in noi la sua misericordia e di vederci riposare nella cura della sua Provvidenza.

Vado ogni giorno da mio Padre e gli manifesto, con umiltà e fiducia, le mie necessità sperando con fede che nel suo amore e potere porrà loro rimedio? Ricevo con retta intenzione e gratitudine il pane che mi offre ogni giorno, spirituale e materiale, soprattutto la santa Comunione e la lettura spirituale? Procurò di approfittare di tutto ciò che lui dà come alimento alla mia anima e al mio corpo per meglio compiere la sua volontà divina...?

2) **“Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori”.** Conosco il fine, la via e i mezzi, cosa mi resta da chiedere? Che spariscano gli ostacoli. Ci sono tre ostacoli che si oppongono al fine, alla via e ai mezzi rispettivamente. Il primo, essenziale e radicale, è il peccato. Non c'è nessun impedimento maggiore per la gloria di Dio e per la mia felicità attraverso l'unione con lui, dal quale solamente il peccato mi può separare. Per questo, anzitutto, chiedo il perdono di esso e la sua distruzione, così come dei suoi frutti e radici. E, come per provare se gli chiediamo il perdono sinceramente e se veramente detestiamo il peccato, sottomette la nostra richiesta a condizione di aver perdonato i nostri offensori.

Questo Gesù che comanda di pregare e agire in questo modo, è lo stesso Dio che ricompensa, colui che toglie il peccato e colui che premia o castiga. Pertanto, se ci dice che chiediamo perdono, perdonando noi stessi, è perché possiamo sperare sicuri la corrispondenza tra il perdono e il nostro amore ai nostri nemici e il perdono e l'amore di lui verso di noi. Se Dio ci ha amati e perdonati quando ancora eravamo suoi nemici, come può non volere che ci amiamo e perdoniamo a vicenda come lui ci ha insegnato? Saremo perdonati da Dio, nella misura in cui perdoniamo. Se non perdoniamo di

cuore, non saremo perdonati. Quanto facilmente Dio ci ha fatto ottenere il perdono!...

Odio davvero il peccato? Chiedo perdono a Dio e a chi ho offeso con vero pentimento e proposito di correzione? Perdono di cuore quelli che mi hanno offeso, senza avere rancore nei loro confronti? Amo i miei offensori e perdono generosamente allo stesso modo in cui voglio che Dio perdoni me? Mi lascio prendere dall'abitudine nelle mie confessioni e non cerco il pentimento e la correzione dei peccati e delle mancanze di cui mi confesso?

3) **“E non ci indurre in tentazione”.** Dopo la tentazione, il pericolo più grave è quello di cadere nel peccato. Essa è l'ostacolo che cerca di sviarmi dal cammino della volontà divina e per questo chiedo a Dio che mi preservi dal cadere in essa, perché i miei tre nemici, il mondo, il demonio e la carne, continuamente stanno cercando di farmi cadere in peccato con le loro seduzioni, illusioni e inganni. Gesù mi insegnava a combatterli con la vigilanza e la preghiera.

Ricorro prontamente a Dio quando mi vengono delle tentazioni? Gli chiedo con umiltà e costanza che non mi faccia cadere in esse? Approfitto delle tentazioni per unirmi di più a Gesù e a Maria, i miei difensori, invece di farmi prendere dal turbamento e

dallo scoraggiamento? Cerco di fuggire le occasioni di tentazione? Mi lascio dominare dalla tristezza per la quale è solito entrare il diavolo? Evito la tentazione in me e negli altri, fuggendo da abiti, divertimenti e compagnie tentatrici?

4) **“Ma liberaci dal male”.** Ostacoli, oltre al peccato e al pericolo di cadervi a causa della tentazione, sono gli altri mali dell'anima e del corpo che mi privano dei mezzi necessari per il mio progresso. Chiedo, dunque, che si allontanino, ma unicamente nella misura in cui possono rovinare la gloria di Dio e la mia vera felicità, perché quando il Signore permette i mali, è per ricavare da essi beni maggiori e più stabili. Quanto grande è la delicatezza del nostro Padre celeste e del Cuore del nostro fratello Gesù! Ci permette solo di soffrire quelle cose davvero indispensabili per la nostra vera salute.

Mi rendo conto degli innumerevoli mali dai quali sapendolo, il Signore mi ha liberato, e gliene sono riconoscente? Ho fede viva e sicurezza che vuole e può liberarmi da essi e che, quando mi lascia in qualche sofferenza, è per il mio maggior bene e perché mi ama?

5) “**Amen**”. L’amen con cui nostro Signore Gesù Cristo chiude la sua preghiera, ha un doppio senso: di approvazione e di accettazione anticipata. È come dire: Signore, mi sono reso conto di ciò che ti ho chiesto e ti prego e spero che sia come ti ho detto. È inoltre, un’ultima raccomandazione delle nostre richieste e un atto di fiducia che così avverrà.

Dico con generosità l’amen alla croce di oggi, alle esigenze delle mie occupazioni, a ciò che chiedono oggi Gesù, il mio superiore e le anime?

22^a MEDITAZIONE: CERCARE IL VOLTO DI DIO PADRE

1) “Ci hai fatti, o Signore, per te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposi in te” (sant’Agostino, Confessioni). Abbiamo una necessità impossibile da sopprimere di cercare il volto di Dio. È un’esperienza attestata dalle diverse tradizioni religiose.

2) Molti uomini fanno questa ricerca di Dio “a tentoni”, come disse san Paolo nel discorso agli ateniesi (*cf. At 17,27*). Come lo facciamo noi? Tutti gli uomini sentono questa necessità di avere un Padre divino; anche quelli che si fabbricano idoli, come dice Geremia: dicono ad un pezzo di legno: “*Sei tu mio padre*”, e ad una pietra: “*Tu mi hai generato*”. (*Ger 2,27*).

3) Per gli antichi greci il dio Zeus manifestava la sua paternità tanto con la benevolenza quanto con l’ira e la malvagità. Nell’Odissea si legge: “Padre Zeus, nessuno è più pericoloso di te tra gli dei. Non hai pietà degli uomini, dopo averli generati li lanci alla sventura e a grandi dolori”. È così la nostra idea di Dio a volte?

4) Dio si lamenta del fatto che i suoi figli non lo cercano; così parla il Signore: “*Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.* (*Is 1, 2*). Ed Egli invita ad essere cercato: *il mio cuore ripete il tuo invito:* “*Cercate il mio volto!*” *Il tuo volto, Signore, io cerco, non nascondermi il tuo volto.* (*Sal 27, 8*). Cercare il volto di Dio è un cammino necessario, che si deve percorrere con sincerità di cuore e sforzo costante. Solo il cuore del giusto può rallegrarsi cercando il volto di Dio (*cf. Sal 105, 3 ss.*) e, pertanto su di lui può risplendere il volto paterno di Dio (*cf. Sal 119, 135*).

5) Gesù ci mostra nel suo proprio Cuore, il volto paterno di Dio; a Filippo, che gli chiede: *mostraci il Padre e questo ci basta* (*Gv 14, 8*), gli risponde che conoscerlo significa conoscere il Padre, perché il Padre opera per mezzo di lui (*cf. Gv 14, 8-11*). Così dunque, chi vuole trovare il Padre deve credere nel Figlio: mediante lui Dio non si limita ad assicurarci una provvida assistenza paterna, ma comunica la sua stessa vita, facendoci “figli nel Figlio”. È ciò che sottolinea con emozione e gratitudine l’apostolo san Giovanni: *vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente!* (*1Gv 3, 1*).

Rispondi: cerco il volto di Dio mio Padre? Lo desidero? Lo chiedo? Vedo il volto del Padre riflesso nella misericordia di Gesù Cristo, nel suo seno misericordioso, nella sua vocazione consolatrice?

LITANIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Signore, pietà	<i>Signore, pietà</i>
Cristo, pietà	<i>Cristo, pietà</i>
Signore, pietà	<i>Signore, pietà</i>
Cristo, ascoltaci	<i>Cristo, ascoltaci</i>
Cristo, esaudiscici	<i>Cristo, esaudiscici</i>
Padre del cielo, Dio	<i>Abbi pietà di noi</i>
Figlio Redentore del mondo, Dio	
Spirito Santo, Dio	
Santa Trinità, Unico Dio,	
Dio, nel quale viviamo, ci muoviamo e siamo,	
Tu, che hai creato il cielo, la terra e il mare,	
Tu, che hai creato le cose secondo la loro misura, numero e peso,	
Tu, che hai calcolato i cieli con il palmo e hai stabilito i confini del mare,	
Tu, che tutto governi secondo il disegno della tua volontà,	
Tu, Dio onnipotente e sapientissimo,	
Tu, che apri le tue mani e colmi di benedizioni tutti i viventi,	
Tu, che fai splendere il sole sui giusti e sui peccatori,	
Tu, che nutri gli uccelli del cielo e vesti i gigli del campo,	
Tu, Dio pieno di bontà e di misericordia,	

Tu, che fai concorrere tutto al bene di coloro che ti amano,

Tu, che mandi le tribolazioni per provarci e perfezionarci,

Tu, che sani i feriti e rialzi coloro che hanno il cuore abbattuto,

Tu, che premi con allegria eterna la pazienza cristiana,

Padre di bontà e Dio di ogni consolazione.

Sii a noi propizio.

Perdonaci, Gesù.

Sii a noi propizio.

Ascoltaci, Gesù.

Da ogni male,

Liberaci Signore

Da ogni peccato,

Dalla tua ira,

Dalla peste, la fame e la guerra,

Dal fulmine e dalla tempesta,

Dalla grandine, dalla pioggia e dalla siccità distruttrice,

Dalla perdita dei raccolti e dalla carestia,

Da ogni sfiducia nella tua Divina Provvidenza,

Dalle mormorazioni e lamenti contro le tue sante disposizioni,

Dallo scoraggiamento e dall'impazienza,

Dall'eccessiva preoccupazione delle cose temporali,

Dall'abuso delle tue grazie e benefici,

Dall'insensibilità con il prossimo,

Nel giorno del giudizio.

Noi, peccatori, *Ti preghiamo ascoltaci*
Che sempre confidiamo nella tua Divina
Provvidenza,

Che non siamo arroganti nella buona sorte, né
scoraggiati nelle sciagure,

Che ci sottomettiamo come figli a tutte le tue
disposizioni,

Che lodiamo il tuo Nome quando vuoi darci
qualcosa o quando vuoi togliercelo,

Che tu ci dia il necessario per la conservazione
della nostra vita,

Che ti degni di benedire i nostri sforzi e lavori,
Che ti degni di darci fortezza e pazienza in tutte le
avversità,

Che ti degni di condurci attraverso la tribolazione
alla correzione,

Che ti degni di concederci la gioia eterna per
mezzo delle sofferenze temporali.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
Perdonaci, Gesù.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
Ascoltaci, Gesù.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo,
Abbi misericordia di noi.

Preghiamo. Onnipotente ed eterno Dio che hai concesso a noi tuoi servi il dono di conoscere la gloria dell'eterna Trinità nella confessione della vera fede, e di adorare l'unità nel potere della tua maestà; ti preghiamo affinché per la fermezza di questa stessa fede, ci liberi sempre da tutte le avversità. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

ED.IVI

Editrice del Verbo Incarnato

P.zza S. Pietro, 2 - 00037 Segni (RM)

Sede Operativa - Largo Barbarigo, 1

01027 - Montefiascone (VT)

C.F. 95024490583 - P.IVA 13696421000





**Collana
Virtus**

